

## CXLIV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 15 MARZO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

## Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (Condoglianze per la morte del deputato CAVALLOTTI) Pag.	5244
Disegno di legge ( <i>Presentazione</i> ):	
Cessione di aree marittime al Municipio di Palermo PAVONCELLI . . . . .	5267
Domanda a procedere contro i deputati MACOLA, DONATI, FUSINATO e TASSI ( <i>Annunzio</i> ). . . . .	5244
Relazioni ( <i>Presentazione</i> ):	
Polizia sanitaria degli animali (CELLI) . . . . .	5250
Pretura di Oristano (CARBONI-BOJ) . . . . .	5259
Disegno di legge ( <i>Prima lettura</i> ):	
Maestri elementari . . . . .	5250
Oratori:	
ARNABOLDI . . . . .	5253
DE NAVA . . . . .	5266
GALLO, ministro dell'istruzione pubblica	5251-67-74
GALLINI . . . . .	5251
GREPPI . . . . .	5260
LAUDISI . . . . .	5251
LAZZARO . . . . .	5255
PESCETTI . . . . .	5257
SELVATICO . . . . .	5259
VISCHI . . . . .	5262
Domanda a procedere contro il deputato VALLE GREGORIO ( <i>Approvazione</i> ). . . . .	5250
Interrogazioni:	
Utenti di pesi e misure nella Val d'Aosta:	
Oratori:	
FARINET . . . . .	5245
SUARDI G., sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. . . . .	5244-46
Terza gara generale del tiro a segno:	
Oratori:	
AFAN DE RIVERA, sotto-segretario di Stato per la guerra. . . . .	5246-48
GALLETTI . . . . .	5247

Consiglio comunale di Giarre:

Oratori:

DI RUDINI, presidente del Consiglio . . . . .	Pag. 5276
NOCITO . . . . .	5275
TORRACA . . . . .	5276

## Osservazioni:

Oratori:

CAVALLI . . . . .	5244
PRESIDENTE . . . . .	5244

Verificazione di poteri . . . . . 5250

Votazione segreta (Infortuni sul lavoro) . . . 5274

La seduta comincia alle ore 14.10.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto di petizioni.

Lucifero, segretario, legge:

5577. La Deputazione provinciale di Sondrio insta perchè sia compresa nell'articolo 1° del disegno di legge sulle bonificazioni, la bonifica del piano fra i ponti di Traona ed i laghi di Como e di Mezzola interessante territorio e popolazioni delle due provincie di Como e Sondrio.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Donati di giorni 3, Cortese di 2, Fani di 1, Pompilj di 5; per motivi di salute gli onorevoli: De Amicis di giorni 8, Mirabelli di 15, Pivano di 8, Castelbarco-Albani di 10, Binelli di 15, Gianolio di 15.

(Sono conceduti).

**Dichiarazione dell'onorevole Cavalli.**

**Cavalli** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cavalli.** So di fare la parte dell'ingenuo, ma non so trattenermi dal fare una domanda, già rivolta antecedentemente all'onorevole Presidente, se cioè la Giunta per le petizioni non abbia mai nulla da riferire sulle petizioni stesse.

**Presidente.** Debbo far osservare all'onorevole Cavalli, che è già pronto un lungo elenco di petizioni sulle quali la Giunta può riferire.

Anzi Le dirò, onorevole Cavalli, che la Giunta delle petizioni lavora alacremente.

In ogni modo, ora conviene che Ella faccia una proposta concreta perchè quest'elenco sia iscritto nell'ordine del giorno di una seduta da stabilirsi.

**Cavalli.** Faccia Lei.

**Domanda di autorizzazione a procedere.**

**Presidente.** Dall'onorevole ministro guardasigilli è pervenuta la seguente lettera:

*A S. E. il presidente della Camera dei deputati.*

Roma, addì 14 marzo 1898.

Il procuratore del Re presso il tribunale di Roma coll'unita istanza chiede l'autorizzazione della Camera dei deputati, prescritta dall'articolo 45 dello Statuto, per procedere contro l'onorevole Ferruccio Macola, quale responsabile del delitto di omicidio in duello previsto e punito dall'articolo 239 del Codice penale; e contro gli onorevoli Guido Fusinato, Carlo Donati e Camillo Tassi, quali

imputati del delitto previsto dall'articolo 241 dello stesso Codice.

Mi pregio comunicare all'Eccellenza Vostra la domanda suddetta, con gli atti preliminari dall'istruttoria assunti, affinchè si compiaccia di provocare su di essa la deliberazione di cotesta onorevole Assemblea.

*Il ministro*

ZANARDELLI.

Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

**Comunicazioni della Presidenza.**

**Presidente.** Hanno espresso sentimenti di condoglianza per la dolorosa perdita del compianto collega Cavallotti, i sindaci di: Palermo, Guidizzolo, San Vito al Tagliamento, Chiaravalle (Marche), Castel del Piano e Vicopisano; la Fratellanza operaia di Arcola e il Circolo civile di Santa Margherita Belice.

**Interrogazioni.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima viene l'interrogazione dell'onorevole Farinet al ministro di agricoltura, industria e commercio « sopra una nuova forma di acerba fiscalità, inaugurata dal verificatore dei pesi e delle misure d'Ivrea, col costringere, senza preve pubblicazioni regolamentari, numerosi contadini della Valle d'Aosta a recarsi fuori del proprio circondario, percorrendo oltre 200 chilometri fra andata e ritorno, per recare all'ufficio di verificaione i pesi e le misure che non sono tenuti affatto a possedere, non essendo iscritti sui ruoli nè del Comune, nè dell'agenzia delle tasse. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

**Suardi Gianforte,** sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Il distretto di Ivrea comprende, come sa l'onorevole Farinet, tutta la valle di Aosta, cioè 185 Comuni. Quindi non si può escludere che possa qualche utente percorrere i 200 chilometri, tra andata e ritorno, accennati dall'onorevole Farinet nella sua interrogazione, per recarsi all'ufficio di verificaione dei pesi e misure; ma ciò non può avvenire che per quegli utenti che ab-

biano aperto un esercizio dopo avvenuta la visita sul luogo, oppure per quelli che sono stati scoperti dal verificatore dopo la verifica periodica, per i quali, a' termini degli articoli 59 e 64 del regolamento, è imposto l'obbligo di recarsi appunto essi stessi all'ufficio permanente dei verificatori di pesi e misure.

Ma si può domandare: per quale ragione vi è un distretto così ampio? A questo risponde l'articolo 7 della legge, il quale appunto dice:

« Un capoluogo di circondario è sede di un Ufficio metrico se in esso in ciascuno degli ultimi tre esercizi si saranno verificati gli strumenti metrici di almeno 5,000 utenti, ovvero se l'ammontare dei diritti di verifica prima avrà raggiunto nell'ultimo triennio le lire 1,000 annue. »

In queste condizioni non si trova la città di Aosta. Quindi la sede del verificatore di pesi e misure non può stare che in Ivrea. Aggiungo che tutti gli utenti, i quali si sentono gravati, o perchè iscritti irregolarmente, secondo essi, nei ruoli, o perchè colpiti da una tassa maggiore di quella che credono loro spettare, possono ricorrere al prefetto, a' termini dell'articolo 19 della legge; e qui debbo notare che pochissime sono le contravvenzioni, pochi i ricorsi presentati nel distretto di Ivrea.

Con ciò avrei risposto in tesi generale. Veniamo ora al caso speciale.

Veramente l'onorevole Farinet non specifica i fatti; ma io credo che egli voglia accennare a quanto è avvenuto a 19 proprietari del comune di Saint-Christophe, e lo arguisco da ciò che questo fatto lo vedo citato in un giornale locale con parole quasi identiche a quelle adoperate dall'onorevole Farinet nella sua interrogazione.

Se veramente egli accenna a questo fatto speciale, io debbo rispondere che ho qui il rapporto di ufficio; ma che, avendo questi proprietari ricorso al prefetto, la questione è sottoposta al giudice competente ed è in via di procedimento. Quindi da parte mia ogni parola sarebbe scorretta, e non posso aggiungere nulla di più.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

**Farinet.** Non solo non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dal sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, ma debbo

notare come egli sia stato, non solo male informato, ma anche ingannato dai suoi subalterni, tanto in linea di fatto che di diritto. Premetto che il Comune di Saint-Christophe è un comunello di 1,200 abitanti, a 3 chilometri da Aosta, nel quale non vi è neppure una bottega di tabaccaio e dove non si troverebbe neppure a comperare una scatola di zolfanelli; un comunello, ripeto, di 1,200 abitanti, diviso in 72 frazioni, nel quale non esiste nessun esercente, ed i ruoli della ricchezza mobile lo attestano. Ora, come può il verificatore dei pesi e misure, che si trova ad Ivrea, cioè a 75 chilometri da Saint-Christophe, scoprire d'un tratto 19 esercenti sorti là ad un tratto come funghi, quando l'agente delle tasse, che è già un buon scopritore, e voi tutti lo sapete, non ve ne ha scoperto alcuno? Questo in via di fatto; in via di diritto l'onorevole sotto-segretario di Stato deve sapere con me che è canone, oramai assodato nella nostra giurisprudenza, che nessun contribuente possa essere tassato senza che sia previamente avvisato o colla pubblicazione dei ruoli o con notifica personale; ed è canone, non meno assodato, che si debba seguire, per i ruoli suppletivi, la stessa regola, che per i ruoli principali, cioè una pubblicazione di 8 giorni, e 30 giorni per il relativo ricorso. Ora niente di tutto questo è avvenuto in Saint-Christophe come in altri comuni della Val d'Aosta. Il verificatore si limita ad intimare, sotto pena di contravvenzione, a 19 contadini, i quali non hanno negozio od esercizio di sorta: voi, come esercenti industrie (neppure specificate, neppure determinate), dovete venire coi vostri pesi e con le vostre misure fino ad Ivrea, cioè 150 chilometri fra andata e ritorno, senza neppure sapere di che cosa si tratta.

Il fatto è talmente strano, che non si dovrebbe neppure discutere in una Camera, dove deve imperare prima di tutto il rispetto alla legge e ai diritti dei contribuenti e dei cittadini. Ma non è tutto; voglio esaminare quali sono i diritti dei verificatori di pesi e misure secondo la legge.

Il verificatore di pesi e misure non ha che la sorveglianza del servizio metrico per esplicitar la quale due sono i mezzi, o ricorrere alla Giunta municipale contro la non iscrizione dell'uno o dell'altro esercente, o presunto esercente, o, se la Giunta non ha fatto l'iscrizione, ricorrere al prefetto, il quale dà forza esecutiva al decreto. Ebbene

nulla di ciò si è fatto; il verificatore si antepona alla Giunta, al prefetto, fa da sé i ruoli, non si dà neppure il fastidio di determinare per quale ragione il contribuente è tassato, e intima, sotto pena di contravvenzione, di portarsi ad Ivrea. Facciano pure, noi ricorremmo ai tribunali! Però è sempre doloroso in un paese libero, dopo aver festeggiato il cinquantenario dello Statuto, per i contribuenti italiani, di dover ricorrere ai tribunali contro le ingiustizie amministrative e finanziarie. Prego l'onorevole sotto-segretario di Stato, di cui riconosco i retti sentimenti, di dare provvedimenti per ovviare a questo inconveniente, poichè dichiaro, che, anche a costo di diventare noioso coi miei colleghi, ribatterò il chiodo finchè avrò giustizia. Noi siamo qui per difendere gli interessi dei contribuenti e non per sentire le fandonie, che ai signori funzionari piace di farci sentire, per difendere i loro soprusi e le loro illegalità. Ho detto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

**Suardi Gianforte**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* L'onorevole Farinet ha cominciato col dire che io ero stato ingannato...

**Farinet.** Ingannatissimo.

**Suardi Gianforte**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio* ..... dai funzionari. Veramente non so in che cosa possa essere stato ingannato poichè non ho parlato del fatto di Saint-Christophe essendo la questione sottoposta al prefetto. Agli apprezzamenti suoi vivaci, potrei contrapporre apprezzamenti altrettanto vivaci, inquantochè ho fra le carte il rapporto di ufficio; ma, come ho detto, mi sono imposto il massimo riserbo poichè la questione è in esame presso l'autorità competente; e per la giusta divisione delle competenze ed attribuzioni prima che il prefetto si sia pronunziato, non credo sia il caso di muover parola. Assicuro del resto l'onorevole Farinet che il Ministero di agricoltura non mira ad altro, che alla precisa applicazione della legge nell'interesse degli esercenti non solo, ma anche nell'interesse dei consumatori, a tutela dei quali sono intese specialmente le disposizioni di legge sulla verifica dei pesi e misure.

**Presidente.** Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Bertesi; ma essa, non essendo

presente l'onorevole interrogante, s'intende ritirata.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Galletti ai ministri dell'interno, dell'istruzione pubblica e della guerra « per sapere se veramente siasi stabilito che la terza gara generale, invece di tenersi a Torino in maggio, debba tenersi dal 29 maggio al 14 giugno; e come con questo ritardo si escludano di fatto dalla gara gli studenti di Roma e di tutte quasi le città e gli agricoltori di gran parte d'Italia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra.

**Afan de Rivera**, *sotto-segretario di Stato per la guerra.* Io spero che l'onorevole Galletti si contenterà che gli risponda io e gli dia le spiegazioni che egli desidera.

Sino da quando venne decisa l'esecuzione della terza gara generale di tiro a segno in Torino, per commemorare il cinquantenario della elargizione dello Statuto, e se ne iniziarono i lavori di preparazione, si stabilì che la stessa avesse luogo nella seconda quindicina di maggio.

Le considerazioni che indussero a fissare tale data furono le seguenti: perchè tra la fine di maggio e il principio di giugno è la stagione più bella di Torino e senza dubbio la più propizia per eseguirvi una grande festa del tiro a segno; perchè in quel tempo si presume possa verificarsi la maggiore affluenza di forestieri, sia per la stagione più propizia, sia perchè l'esposizione sarà bene avviata; perchè i lavori di adattamento della grande caserma ex Ospizio di carità, nella quale sarà dato alloggio gratuito ai tiratori poveri, non saranno ultimati che nella prima quindicina di maggio, e dopo il 15 giugno quei locali dovranno servire per le truppe; perchè quando si determinò la data, ritenevasi che la festa dello Statuto fosse solennizzata, come di consueto, nella prima domenica di giugno e si voleva che in quel giorno la gara fosse ancora aperta e si potesse eseguire un grande corteo di tiratori di tutte le regioni italiane.

Difatti il termine della gara essendo stabilito pel 9 giugno, nel dì dello Statuto, che sarebbe ricorso il 5, si sarebbe trovata presente la massima parte dei tiratori.

E poi finalmente perchè il periodo dal 29 maggio al 9 giugno, non al 14 giugno, come crede l'onorevole Galletti, comunicato alle Società di tiro, alle rappresentanze estere

ai Corpi armati dello Stato, alle Direzioni delle ferrovie e dei trasporti marittimi, ai provveditori di lavori, di premi, ecc., è stato da tutti trovato opportuno ed in questo senso si sono già avviati largamente tutti i molteplici preparativi.

Nè da esso ormai si potrebbe più recedere senza andare incontro a gravissimi inconvenienti ed a perturbamenti di varia natura.

Anche volendolo, le date non potrebbero ormai essere alterate senza gravi inconvenienti. Spero che l'onorevole Galletti sarà soddisfatto delle spiegazioni che gli ho dato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

**Galletti.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra ha detto che rispondeva egli anche per gli altri ministri. Io ne sono contentissimo; ma devo osservargli che non mi ha dato alcuna spiegazione per quanto riguarda il Ministero dell'istruzione pubblica.

**Afan de Rivera,** *sotto-segretario di Stato per la guerra.* Ho risposto per il ministro della guerra.

**Galletti.** Sta bene. Allora, per quanto riguarda le risposte date a nome del ministro della guerra, dirò che evidentemente allo stato delle cose non si può ottenere che si anticipi la data del tiro a Torino. Cosa fatta capo ha.

È passato un mese prima che questa interrogazione avesse una risposta; e adesso non si può più anticipare quella data. Si potrebbe però posticipare arrivando al luglio, all'agosto ed anche al settembre ed ottobre; come si fece, ad esempio, per la seconda gara generale in Roma, tenendo conto che in Torino è ancora abbastanza buono il mese di settembre, che i torinesi sono usi godersi in villeggiatura sulle colline e con scampagnate domenicali.

Ma si vede che non si può ottenere nemmeno una posticipazione. Il sotto-segretario di Stato dice che le società avevano pur riconosciuto buona questa data, prima fissata in maggio ed ora dal 29 maggio al 9 giugno.

Io mi permetto di osservare che forse questo è, secondo lui, una supposizione di riconoscimento implicito, perchè non so che alle società sia mai stato posto il quesito, se realmente cotesta data la ritenessero buona.

Io non credo che alcuna società abbia detto di accettare questa data, che è stata conosciuta soltanto per quanto si è letto nei due

programmi già pubblicati dal Comitato esecutivo e nel giornale ufficioso e si è ora dichiarato dal sotto-segretario di Stato. Però osservazioni sui programmi ed anche sulla data furono da tempo confidenzialmente fatte, e fra le altre mi ricordo anche io di averne presentate da parte di parecchie società. Ma lasciamo andare tutto questo.

Siccome la data non può cambiarsi, bisognerebbe fare in modo che qualcuno degli scopi che si volevano ottenere, quando la terza gara generale doveva coincidere colle solenni feste dello Statuto e con la venuta di S. M. il Re in Torino, si potessero ottenere anche adesso. Il Ministero ed il Comitato esecutivo se ne occupino nelle forme volute.

Ora mi limito ad esprimere questo desiderio, non solo a nome mio, ma anche di moltissimi tiratori, che, alla fraternità di armi nel poligono di Torino, tra i tiratori delle Società e dei Corpi armati permanenti dell'Italia e delle colonie, assista il capo di tutte le forze armate della nazione, come nelle due precedenti gare generali.

Domando ancora, giacchè nulla più posso domandare, purtroppo, allo stato delle cose, in favore dei tiratori delle campagne (che dal 29 maggio al 9 giugno gli urgenti lavori campestri in gran parte d'Italia riterranno sui campi e che pur meritavano le maggiori facilitazioni per accrescerne il numero e la capacità e perchè gli agricoltori formano la massa dell'esercito) domando che almeno il ministro della pubblica istruzione, con opportune modificazioni alle date degli esami, faciliti agli studenti, specialmente universitari, l'intervento alla terza gara generale, dove potrebbe introdurre con appositi premi speciali gare di rappresentanza tra i migliori tiratori delle singole Università e dei singoli Istituti superiori.

Mi rincresce che non sia presente, per richiamarne l'attenzione in proposito, il ministro della istruzione pubblica; ma prego il sotto-segretario di Stato per la guerra, di volerlo informare, affinchè specialmente sia presto, e nel modo meno dannoso, stabilito e pubblicato il coordinamento della data della terza gara generale con le date degli esami.

Finalmente chiudo questo mio dire, augurandomi che avvenga quanto disse il presidente del Consiglio in un'adunanza recentissima di tiratori. Egli disse infatti che gli stava molto a cuore il risorgere di questa

istituzione e che avrebbe presentato presto per lo scopo un disegno di legge. Io faccio voti in questo senso.

Pare anche che in quell'adunanza si facesse poco buon viso alla dichiarazione che la Direzione del tiro dovesse restare al Ministero della guerra. Io credo di essere interprete di moltissimi tiratori dicendo che essi ne sarebbero contenti.

Solamente desidereremmo che questa istituzione venisse diretta in modo da non militarizzarla soverchiamente e soprattutto da non burocratizzarla. Si tratta di una istituzione popolare dove la disciplina deve essere anche ferma, dove le istruzioni militari devono essere impartite ed apprese seriamente; ma bisogna che vi siano anche tutte quelle larghezze che sono necessarie per attirare i giovani, ed anche i soldati in congedo, ad andarvi volontariamente, non potendo chiamarli forzatamente come avviene per i corpi dell'esercito ed essendo necessità prepararsi alle nuove esigenze della difesa nazionale, delle finanze e della vita pubblica.

Io spero che l'onorevole sotto-segretario di Stato vorrà tener conto delle mie osservazioni ed appagare questi desideri.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

**Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra.** Posso assicurare l'onorevole Galletti che io trasmetterò al ministro della pubblica istruzione tutte le sue raccomandazioni, e mi auguro che egli, nei limiti del possibile, acceda ai desideri manifestati.

L'onorevole Galletti sa che io sono antico fautore del tiro a segno, e forse noi ci troviamo d'accordo anche sul come questa provvida istituzione debba essere intesa nei riguardi suoi di fronte all'esercito permanente. Ma d'altra parte l'onorevole interrogante non ignora che sono molte le difficoltà da superare, molte più di quelle che in generale si crede.

Ultimamente c'è stata anche qualche pubblicazione che ha menato un po' di rumore e che ha dovuto farci ritornare su certi passi. Io spero ad ogni modo che a tutto si potrà riparare; e del resto assicuro l'onorevole Galletti che è nei desideri del ministro della guerra di presentare quanto prima al Parlamento uno speciale disegno di legge sul tiro a segno.

**Galletti.** Che ben venga!

**Presidente.** Continuando nelle interrogazioni, abbiamo che, per quella dell'onorevole Costa Andrea, c'è accordo tra l'onorevole ministro di agricoltura e l'interrogante per rimandarla ad altra seduta. Le interrogazioni degli onorevoli Mazza e Vischi decadono, non essendo presenti gli onorevoli interroganti; quelle degli onorevoli Succi e Monti-Guarneri rimarranno iscritte nell'ordine del giorno per un'altra seduta perchè non è presente il ministro guardasigilli. Anche l'onorevole Farinet ha un'altra interrogazione al ministro dell'interno, ma questi ha dovuto assentarsi per urgenti ragioni e quindi la interrogazione rimarrà nell'ordine del giorno per un'altra seduta. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Oliva, che rimane iscritta nell'ordine del giorno non essendo presente nè il ministro nè il sotto segretario di Stato per la guerra. Passeremo a quella dell'onorevole Pala.

**Pala.** Onorevole presidente, se crede, possiamo anche rimandarla.

**Balenzano, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Sì, sì! Rimandiamola ad un altro giorno.

**Presidente.** Bisogna rimandare anche le interrogazioni dirette al ministro dei lavori pubblici, perchè non è presente, e quindi passeremo a quella dell'onorevole Tarantini; ma anche questa decade, come quella dell'onorevole Borsarelli, perchè gli interroganti non sono presenti. Viene ora quella dell'onorevole Curioni.

Non essendo presenti nè l'onorevole Curioni, nè gli onorevoli Calissano, Cereseto, Ghillini, Calleri, Ottavi e Fracassi, le loro interrogazioni, iscritte nell'ordine del giorno, si intendono decadute.

La interrogazione degli onorevoli Nofri, Morgari e Costa Andrea rimane iscritta nell'ordine del giorno, non essendo presente il ministro dei lavori pubblici.

Non essendo presente l'onorevole Pansini, la sua interrogazione si intende decaduta.

Hanno ora un'interrogazione gli onorevoli Facta, Marsengo e Soulier al ministro di industria e commercio « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché sia tosto riattivata la introduzione del bestiame in Svizzera e venga riparato il danno gravissimo che ora ne avviene all'Italia dagli impedimenti posti dal Governo svizzero al regolare sviluppo di questo importantissimo ramo di commercio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Cocco-Ortu**, *ministro di agricoltura e commercio*. Siccome la interrogazione si riferisce ad una questione sulla quale corrono trattative con altro Stato, così pregherei gli onorevoli interroganti di rimandarla in attesa dell'esito di queste trattative.

**Marsengo-Bastia**. Ringrazio e acconsento, sperando che presto si provveda.

**Presidente**. Non essendo presenti gli onorevoli Rovasenda, Calvi e De Cesare, le loro interrogazioni si intendono decadute.

### Rinnovamento della votazione sul disegno di legge per gli infortuni sul lavoro.

**Presidente**. Essendo trascorsi i 40 minuti regolamentari, proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca: « Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per gli infortunî sul lavoro. »

**Di Trabia**, *segretario*, fa la chiama.

*Prendono parte alla votazione:*

Afan de Rivera — Agnini — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Balenzano — Barzilai — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettòlo — Biscaretti — Bombrini — Bonardi — Bonfigli — Bonacci — Bonin — Borsarelli — Boselli — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunetti Gaetano — Brunialti — Brunicardi.

Cagnola — Calissano — Callaini — Caleri Enrico — Campus-Serra — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carpaneda — Casana — Castiglioni — Castoldi — Cavalli — Celli — Ceriana-Mayneri — Chiappero — Chiappusso — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Cimorelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colarusso — Colombo Giuseppe — Colonna — Compans — Conti — Coppino — Costa Andrea — Cottafavi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Danieli — D'Ayala-Valva — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Donno — De Giorgio — Del Balzo — Del Buono — Della Rocca — De Luca — De Michele — De Nava — De Nicolò — De Prisco — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Broglio — Dili-

genti — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Terranova — Di Trabia.

Falconi — Farina Emilio — Farinet — Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Fortis — Franchetti — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Frola — Fulci Nicolò.

Gabba — Galletti — Gallini — Gallo — Garavetti — Gattorno — Ghigi — Giaccone — Giampietro — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Greppi — Grippo — Grossi — Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Majorana Angelo — Mancini — Manna — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Mascia — Massimini — Matteucci — Mauro — Mazza — Mazziotti — Melli — Menafoglio — Mello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Mocenni — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo — Murmura — Mussi.

Nocito.

Orlando — Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Panattoni — Panzacchi — Pantano — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pavia — Pavoncelli — Pescetti — Piccolo-Cupani — Piovene — Podestà.

Raggio — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocco Marco — Rogna — Romanin-Jacur — Rondani — Rosano — Rosselli — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruffoni.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serristori — Sili — Soggi — Sola — Sonnino Sidney — Soulier — Steluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tarantini — Tecchio — Testasecca — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Torraca.

Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Vischi — Vitale.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zanardelli — Zeppa.

*Sono in congedo:*

Berio — Bernini — Bertesi — Bonacossa.  
Calvi — Castelbarco-Albani — Chiesa —  
Civelli — Coffari.  
Di Scalea.  
Freschi.  
Miniscalchi.  
Pastore — Pini — Poggi — Pullè.  
Salvo — Tozzi.

*Sono ammalati:*

Binelli.  
Caffarelli — Calleri Giacomo — Capoduro — Ciaceri — Clementini — Credaro.  
Daneo.  
Gianolio — Goja — Grassi-Pasini.  
Imbriani-Poerio.  
Lugli.  
Meardi — Medici.  
Penna — Pinchia.  
Ridolfi.  
Sani — Serralunga — Tinozzi — Toaldi  
— Veronese — Vollaro-De Lieto.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Cavagnari.  
Fasce.

*In missione:*

Martini.

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte e si proseguirà nell'ordine del giorno.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Onorevole Celli, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Celli.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Polizia sanitaria degli animali. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Domanda di autorizzazione a procedere.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a procedere in grado di appello contro il deputato Valle Gregorio.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« La Giunta pertanto, mentre propone di dichiarare che non sia questo il caso di concedere una nuova autorizzazione a procedere contro l'onorevole Valle Gregorio, non trova materia a dubitare, che si possa senz'altro

contro il medesimo continuare il corso del giudizio. »

La Giunta in altri termini propone che non vi sia luogo a deliberare, in quanto che la autorizzazione a procedere contro l'onorevole Valle Gregorio, per la ragione addotta nella domanda, fu già preventivamente concessa dalla Camera nella passata Legislatura.

Metto a partito queste conclusioni.

*(Sono approvate).*

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Viene prima l'elezione contestata del Collegio di Cerreto Sannita, eletto D'Andrea.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti: « La Giunta si augura che anche la Camera vorrà dare unanime il suffragio per la convalidazione dell'onorevole D'Andrea a deputato del Collegio di Cerreto Sannita. »

È aperta la discussione. *(Pausa).*

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta, per la convalidazione dell'onorevole D'Andrea a deputato del Collegio di Cerreto Sannita.

*(Sono approvate).*

Ora viene l'altra elezione contestata del Collegio di Catania 2°, eletto De Felice-Giuffrida.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti: « La vostra Giunta vi propone la convalidazione dell'elezione del Collegio di Catania 2° nella persona dell'onorevole De Felice-Giuffrida. »

È aperta la discussione. *(Pausa).*

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta, per la convalidazione dell'elezione del Collegio di Catania 2° nella persona dell'onorevole De Felice-Giuffrida.

*(Sono approvate).*

### Prima lettura del disegno di legge: Disposizioni intorno alle nomine ed al licenziamento dei maestri elementari.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la prima lettura del disegno di legge: Disposizioni intorno alle nomine ed al licenziamento dei maestri elementari.

Si dia lettura del disegno di legge.

**Arnaboldi**, segretario, legge: (Vedi Stampato, n. 245).

**Presidente**. Come la Camera sa, la prima lettura non è che la discussione generale del disegno di legge.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione intende di fare una esposizione orale?

**Gallo**, ministro dell'istruzione pubblica. Io credo che il regolamento nostro parta dal presupposto che sia presentato il disegno di legge, senza un'ampia relazione; ma, avendo io dato ampiamente ragione delle mie proposte, se dovessi parlare ora, farei opera inutile, tanto per me quanto per i miei colleghi. Quando i colleghi avranno fatto le loro osservazioni, sarà il caso che io dica poche parole di risposta.

**Gallini**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli pure.

**Gallini**. Poche osservazioni, perchè non è il caso di fare della rettorica sulla necessità di provvedere agli educatori del popolo. Confesso francamente che mi aspettavo qualche cosa di più e di meglio dall'ingegno e dalla energia del ministro della pubblica istruzione; ma prendo atto di quanto egli dice nella sua relazione, che questo è il primo passo, verso il riordinamento dell'istruzione primaria; ciò che del resto significa che egli ha gettato a mare il concetto dell'avocazione dell'istruzione stessa allo Stato, concetto che è stato la base dei programmi di diversi ministri liberali.

Ma nemmeno di questo io voglio intrattenere la Camera. La legge tende essenzialmente a garantire i maestri, come fu già fatto per i medici condotti e si sta facendo per i segretari comunali, contro le passioni e le lotte dei partiti locali.

Non c'era quindi che da copiare quello che si è fatto per i medici condotti. Tutta l'abilità del ministro consisteva nei modi. Ora a me è parso che in alcuni di codesti modi, che accenno di volo per poi riservarmi di proporre alcuni emendamenti, che in alcuni di questi modi egli sia venuto meno allo scopo che si è prefisso, vale a dire che i modi stessi non raggiungano perfettamente l'obbietto che si voleva conseguire.

Osservo che egli sottopone la elezione dei maestri al Consiglio comunale, ma previa la formazione d'una terna. Ora, l'onorevole ministro non ignora che, quando si è formata la

terna, si è già consumata l'ingiustizia, perchè è appunto nel formare le terne che si consumano le maggiori ingiustizie.

Così, per raggiungere lo scopo della epurazione, dirò cesi, del Corpo dei maestri elementari, si formula un'alinea c) dell'articolo 5 in cui si parla della « macchiata riputazione di educatore e di cittadino, e del tentativo di scalzare i principî e le guarentigie poste a fondamento della costituzione civile dello Stato, » creando un appiglio, un antecedente, per il quale è possibile una ingiustizia a carico dei maestri. Nei piccoli Comuni si eleva facilmente a reato politico, ciò che è semplicemente libertà di pensiero, ed anche semplicemente condotta privata. Ora non vorrei che, mentre si cerca di sottrarre i maestri alla prepotenza dei partiti, si raggiungesse lo scopo opposto, e si rendessero vittime di questi partiti.

Vorrei quindi, che il ministro vedesse se non sia meglio adottare una formula generica, per la quale si dichiara che il maestro è reso indegno dell'esercizio delle sue funzioni.

Vorrei, in questo stesso articolo, sottrarre il maestro alla decisione del Consiglio scolastico. Noi abbiamo visto per esperienza, ed in questa Camera ne abbiamo avuto l'esempio parecchie volte, che i Consigli scolastici sono infetti dalla malattia delle passioni partigiane molto più dei Consigli comunali; e là dove si è trattato di dare il ben servito sessennale, si sono sempre avute lotte politiche, secondo che il maestro aveva votato pro o contro questo o quel candidato.

Siccome la nomina dei maestri non è che una deliberazione come le altre che gravano il bilancio, desidererei che andasse sottoposta alla Giunta provinciale, e fosse poi portata davanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato. Non sarebbe una garanzia assoluta, ma qualche cosa di più e di meglio di quel che si abbia col Consiglio provinciale scolastico.

Prego il ministro di tener presente questa raccomandazione. Ad ogni modo la legge è un passo verso l'indipendenza dei maestri, ed io l'approverò ben volentieri. Questo mi premeva di dichiarare.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Laudisi.

**Laudisi**. Nuovo nella Camera, non posso dire, come parecchi miei colleghi, di esservi

entrato giovane; vi sono entrato innanzi negli anni e logoro, ma non stanco; si logoro, onorevoli colleghi, dall'indefesso ed onorato lavoro, che è stato quello di promuovere e di diffondere, per più di trenta anni, la istruzione nel mio paese. È naturale quindi che, oggi, al presentarsi di un disegno di legge che mira a migliorare la condizione dei maestri elementari, io non possa astenermi dal parlare. Sarò breve, giacché a me sembra che non occorra spendere molte parole per dimostrare l'utilità non solo, ma anche la urgenza di tale disegno di legge.

Le ragioni ed i motivi adottati nella elaborata relazione dell'illustre proponente sono tali che non possono non incontrare l'approvazione della Camera. Voi, onorevoli colleghi, sapete meglio di me che le nomine, i licenziamenti e le conferme dei maestri elementari sono regolate dal testo unico del 19 aprile 1885. In forza delle disposizioni contenute in questo testo unico, le nomine sono fatte dai Municipi, previo concorso indetto dal Consiglio scolastico, al quale spetta di fare la classificazione e di mandare la graduatoria ai Municipi, i quali poi procedono alla nomina. La prima nomina è provvisoria per un biennio, che si chiama di prova. Dopo questo primo biennio, i Municipi hanno la facoltà di confermare il maestro per un sessennio ovvero di licenziarlo. È vero che la legge dà facoltà ai Municipi di confermare i maestri per un secondo biennio, ma è anche certo che hanno la facoltà di licenziarli dopo passato il primo biennio.

Quando il maestro sia riconfermato, la conferma non può essere che per un sessennio; però, terminato questo sessennio, il maestro ha diritto di essere confermato a vita, una volta che abbia ottenuto il certificato di lodevole servizio dal Consiglio provinciale scolastico.

Gli inconvenienti che avvengono nella applicazione della legge sono tanti che il Ministero dell'istruzione pubblica ha sentito la necessità di costituire presso di sé una Commissione consultiva per risolvere tutte le questioni che insorgono tra maestri elementari e Municipi.

Accennerò alcuni di questi inconvenienti. Molte volte i maestri elementari nominati dai Municipi, dopo il primo biennio, vengono licenziati, e non per nessuna colpa, ma spesso per bizze personali e per ire di partiti; spesse

volte perchè i Municipi, per affermare sempre più la propria autorità ed autonomia, riconoscendo pure che il maestro non ha demeritato in nessuna maniera, vogliono evitare la nomina a vita del maestro stesso. Avviene così che i poveri maestri licenziati sono costretti ad emigrare di Comune in Comune e non solo della stessa ma di diverse Provincie, per cercarsi un posto che spesso non trovano. Questo continuo cambiamento non solo produce un danno agli insegnanti, ma, per la mia lunga esperienza, ho potuto notare che produce altresì un danno anche alla scuola; perchè il continuo mutamento di maestri produce il continuo mutamento dell'indirizzo didattico e pedagogico, e quindi la scuola diviene una vera lanterna magica dove ogni due anni si vedono passare figure nuove, un campo dove maestri nuovi ed inesperti vengono a fare le loro prime prove.

Quanto danno abbiano le scuole da questo stato di cose, quanto danno ne abbiano i poveri maestri, giudicatelo voi, egregi colleghi. Con la legge ora proposta, il ministro dell'istruzione mira a togliere parecchi di questi inconvenienti, senza menomare in nulla l'autonomia municipale e il diritto che hanno i Comuni di nominare i propri maestri.

Stabilisce il disegno di legge che i maestri debbano essere nominati dai Municipi, ma previo concorso per titoli o per esame, mentre questa facoltà, colla legge ora in vigore, è riservata al Consiglio scolastico provinciale. Esso ha l'incarico di fare le graduatorie dei maestri; lavoro lungo, penoso e sovente inutile perchè i Municipi non prendono sempre i primi graduati. Adesso questo diritto viene conferito al Consiglio comunale il quale, dopo aver preso cognizione della terna presentatagli dalla Giunta, nomina il maestro. Questa nomina, invece di essere per un biennio, siccome un biennio non è sufficiente, si fa per un triennio, ritornando così alla legge organica fondamentale del Casati. Finito il triennio, si propone che il maestro sia confermato stabilmente, salvo che il Consiglio comunale, con deliberazione motivata, non lo giudichi immeritevole di conferma.

Però non si può dire che il maestro nominato definitivamente resti inamovibile; il maestro, come si vede nel disegno di legge, può essere licenziato dal Municipio, ma la deliberazione relativa deve essere approvata dal

Consiglio scolastico. Nella mia lunga esperienza ho verificato molti degli inconvenienti a cui ho accennato, nè vi dirò il turbamento che ne viene alla istruzione elementare in Italia. Quindi io credo che il disegno di legge sia provvido. Esso provvede non solo ad assicurare un avvenire ai poveri maestri, ma anche a dare un migliore assetto alle nostre scuole.

Altra innovazione di questo disegno di legge, è la nomina del direttore didattico in quelle scuole che hanno più di 20 classi, nomina che diventerà obbligatoria, mentre fino ad ora è facoltativa. Non starò a dirvi, onorevoli colleghi, quanto sia utile la presenza di questo direttore. Le nostre scuole hanno bisogno di unità d'indirizzo e di metodo, e questa unità non viene data che dal direttore didattico.

Non vi starò a dire che nell'interesse del Municipio e della stessa potestà scolastica provinciale è necessario che vi sia una persona la quale invigili e diriga la scuola, riunisca i maestri con continue conferenze pedagogiche, li sorvegli, provveda a tutti i bisogni morali, materiali, didattici e disciplinari.

Quindi questa innovazione portata dal disegno di legge la trovo opportuna, e ben volentieri la voterò, come voterò intiera la legge.

Il ministro, nella sua pregevole ed assennata relazione, promette un nuovo e sostanziale riordinamento della istruzione primaria. Io desidero che questo riordinamento lo presenti al più presto.

Ricordo al ministro che noi in Italia non abbiamo ancora la scuola popolare, non abbiamo ancora la scuola di complemento serale e festiva.

È vergognoso per il nostro paese leggere, nella relazione che fa ogni anno il Ministero della guerra, il gran numero degli analfabeti che si presentano alla leva, molti dei quali hanno frequentato le tre classi elementari obbligatorie, e, per mancanza di scuole complementari, hanno dimenticato quello che avevano appreso da fanciulli.

Occorre, onorevole ministro, distinguere e nettamente dividere la scuola elementare, che prepara agli studi secondari, dalla scuola popolare propriamente detta, che ha un'altra missione, e deve essere sufficiente a sé

stessa, ed ordinata con altri fini e con funzione sociale diversa.

È necessario che le scuole complementari, come sono organizzate nella Svizzera, nel Belgio, in Germania e nei paesi più civili, siano un fatto e non una vana ed irrisoria logomachia.

Il ministro ha promesso di presentare tutte queste riforme. Io, che ho ritenuto sempre e ritengo, che il campo dell'istruzione è un campo neutro, dove tutti i partiti onesti, che vogliono il bene del proprio paese, devono darsi la mano, sono sicuro che con questi nuovi disegni di legge, che il ministro presenterà, avrà il plauso di questa e di quella parte della Camera, e si renderà veramente benemerito della nazione. Accetti egli l'augurio e faccia sì che alle promesse seguano presto i fatti. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

**Arnaboldi.** Intendo, onorevoli colleghi, di fare non un discorso, ma soltanto alcune dichiarazioni e brevissime osservazioni, che si riferiscono specialmente agli articoli del disegno di legge.

Gli oratori che mi hanno preceduto, hanno già esposto alcuni concetti che io avevo in animo di manifestare alla Camera, e quindi credo inutile dilungarmi nel ripeterli. D'altra parte il disegno di legge si presenta con tali caratteri di giustizia e di simpatia, che io non stimo opportuno spender molte parole per illustrarlo. Piuttosto mi felicito con l'onorevole ministro che, giunto al Ministero, abbia considerato sua prima cura di pensare alla classe degli educatori del popolo che, sebbene molto meritevole, fu per lungo tempo abbandonata, e passa una vita oscura, piena di triboli e di lunghi guai.

Il disegno di legge, preso nel suo complesso, avrebbe potuto presentare maggiori facilitazioni per i maestri; ma io comprendo che, e per quanto si è fatto per l'addietro, e per le condizioni del bilancio, non si possa pretendere da un ministro, appena giunto al Ministero, tutto quello che forse è nell'animo suo.

Comprendo come in determinati momenti bisogni essere pazienti: ed io dimostro per il primo la pazienza rimettendomi all'attività e all'ingegno dell'onorevole ministro, sicuro che egli vorrà proporre, in seguito, leggi,

tendenti a migliorare le condizioni dei maestri e delle maestre elementari.

Quello che importa maggiormente, si è di riordinare l'istruzione popolare; poichè, o signori, è indubitabile che il campo a questo proposito è molto vasto. Noi, in occasione di disegni di legge più o meno larghi, in occasione del bilancio della pubblica istruzione, non dimentichiamo di far le nostre lagnanze ai Governi che si succedono, dimostrando la necessità assoluta di provvedere all'istruzione e ci dibattiamo in continui appunti e pedagogici, e didattici, e igienici senza riuscire a portare quei veri beneficii che forse, maggiormente ristretti, sarebbero più efficaci. Noi miriamo soprattutto alla perfezione degli studi superiori, e forse, troppo spesso, trasportati da alte considerazioni, dimentichiamo le scuole primarie le quali, secondo me, sono quelle che hanno maggiormente bisogno della nostra attenzione; perchè è in queste, e specialmente nelle scuole rurali, che si mettono le radici, le basi dell'educazione popolare e dove si maturano poi elementi di vizio o di virtù. È in esse che si forma la condotta della vita avvenire: è in esse che la mente, insieme col corpo, si sviluppa e si educa. Queste scuole, lasciate troppo spesso in balia degli insegnanti, dei Comuni, di una quantità di metodi diversi di insegnamento, poco sorvegliate dalle autorità locali, dagli ispettori governativi, inevitabilmente non hanno potuto portare i frutti che da esse si attendevano, e che la legge obbligatoria s'era ripromessi. Di qui la necessità che, prima ancora di pensare ad una radicale riforma della scuola, si pensi agli educatori; per modo che essi sentano la loro esistenza assicurata; ed insegnando e tornando dalla scuola alle loro case, non siano tormentati dalla precarietà della loro posizione, ma possano con sicurezza provvedere a sè stessi e alle loro famiglie.

Qualche cosa al proposito si è fatto, ma l'intento non si è ancora totalmente raggiunto; ond'è che io, come dissi poc'anzi, avrei volentieri veduto qualche altra aggiunta ai brevi articoli di questo disegno di legge.

Esso non si occupa di ciò che è attinente alla pedagogia ed alla didattica, ma si limita a certe garanzie che si vogliono dare quanto ai concorsi ed ai licenziamenti dei maestri: il che non è poca cosa quando si considerino

gli effetti che produrrà nella esistenza degli insegnanti.

Pur tuttavia non si pensa a molte altre sofferenze dei maestri e delle maestre che insegnano nelle scuole miste, ed al misero stipendio che loro è dato. La quistione delle scuole miste, che arde nei Comuni rurali, è così grave che mi sarebbe parso opportuno, anche nel presente modesto disegno di legge, disporre qualche provvedimento con criteri precisi a vantaggio di quei poveri insegnanti che forse più degli altri si affaticano e meno sono considerati. Ad ogni modo io non faccio proposte: spero che l'onorevole Gallo, dominato com'è da così buone disposizioni, vorrà portare un attento esame anche intorno a questo vitale argomento e ricercare il modo di dare finalmente una maggiore soddisfazione ai palesi bisogni di questa benemerita classe di educatori del popolo.

Altro tema, se non da studiare, da regolare, si è quello del decimo sull'aumento sessennale sullo stipendio, a proposito del quale vedrei volentieri aggiunto a questa legge un nuovo articolo che assicurasse in modo uniforme e preciso i modi e le condizioni per il conseguimento di tale decimo, per il quale ora molte e gravi difficoltà sorgono in parecchi Comuni.

L'Italia, o signori, è estesa, e non bisogna supporre, perchè in un buon numero di Provincie le cose procedono regolarmente, che ovunque sia lo stesso: ed è facile persuadersi come bastino disuguaglianze di trattamento od irregolarità in alcuni centri per disturbare tutto l'andamento di una legislazione.

Urge quindi che la legge provveda per modo che, anche nei luoghi dove attualmente la disposizione legislativa non è in modo regolare applicata, sia osservata con norme ispirate a equità e giustizia; per far sì che i poveri maestri che hanno, per così dire, avuto la disgrazia di essere nominati in tali contrade, abbiano ad essere trattati con gli stessi criteri che regolano la carriera degli insegnanti che hanno avuta la fortuna di essere prescelti in luoghi e Comuni più coscienti ed ordinati.

Ho detto che volevo essere breve e mantengo la mia promessa: riserbandomi di fare, in occasione della discussione degli articoli, quelle osservazioni speciali che a qualcuno di essi credo opportune, e soprattutto per me-

glio equiparare la condizione dei maestri nominati senza concorso, e meglio intenderci quanto ai direttori scolastici; e riservandomi altresì di presentare alcuni emendamenti che spero il Governo vorrà accettare, non trattandosi qui di una legge che ritorna dal Senato, (*Si ride*) perchè deve essere intento di noi tutti di migliorarla per quanto è possibile.

E con ciò chiudo queste mie brevi osservazioni, felicitandomi ancora una volta con l'onorevole Gallo di aver presentato questo disegno di legge, al quale fino da ora dichiaro che darò voto favorevole.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** È la prima volta che un disegno di legge relativo alla pubblica istruzione, incontrando il favore del Parlamento quanto questo presentato dall'onorevole Gallo.

Io dovrei aggiungere parecchie osservazioni a quelle già esposte dai precedenti oratori. Ma poichè non siamo che alla prima lettura, durante la quale, secondo la lettera e lo spirito del regolamento, non è permesso di discutere le particolarità della legge, mi limiterò ad esaminare per sommi capi il principio informatore della legge stessa.

Al pari di tutti quelli che hanno parlato prima di me, accetto anch'io in massima il disegno di legge.

Si tratta di sottrarre la classe degli insegnanti elementari alle lotte dei partiti, senza venir meno al rispetto che si deve alle autonomie locali.

Ecco il principio costitutivo di questa legge; e quindi, ripeto, l'approverò volentieri.

Ciò premesso, e impensierito dei molti inconvenienti che tutti deploriamo nell'insegnamento elementare e secondario, colgo questa occasione per pregare l'onorevole ministro di porre mente sul serio alla questione dei libri di testo.

In fatto di istruzione pubblica, in questa come in altre leggi, il Governo e la Camera hanno sempre pensato agli insegnanti, ma rare volte hanno pensato agli scolari.

La questione dei libri di testo è antica nella Camera, e sempre abbian dovuto deplorare la confusione, il disordine, questa specie di anarchia intellettuale, scientifica, didattica che esiste nell'uso dei libri di testo. L'onorevole Codronchi ebbe una buona idea, che io ap-

provai ed approvo: di farla, cioè, finita con questa anarchia. In quanto ai mezzi da lui escogitati, non intendo ora discuterli; ma l'idea era eccellente: che, cioè, i libri di testo non siano lasciati in balia di speculazioni non sempre decenti, ma vi siano Commissioni permanenti che stabiliscano quali debbano essere.

È questa una riforma già adottata in Germania, dove, perciò, non si verifica l'inconveniente, che un giovane il quale debba passare da un convitto in un altro, da una scuola elementare in un'altra, sia obbligato a comprare due, tre, quattro volte libri diversi che sostanzialmente poi, su per giù, sono sempre uguali. Questo sistema gioverà alla speculazione di librai e di editori, ma è contrario all'economia delle famiglie.

Avrà il coraggio di porvi termine l'onorevole Gallo? Se sì, sarà benemerito del paese: se no, egli mi permetta di dirglielo, non avrà, in questa parte, compiuto il suo dovere.

E poichè parlo dei libri di testo, voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole Gallo intorno ad un fatto che mi è stato riferito da Napoli. L'anno scorso il Consiglio provinciale di Napoli diramò un manifesto-circolare a tutti i maestri elementari in cui erano notati i diversi libri approvati dalla Commissione provinciale di Napoli.

Non dirò che, a proposito di quella Commissione, si potrebbe ripetere il noto adagio: *tot capita tot sententiae*. Ma non posso tacere di una questione che interessa il decoro della Amministrazione dello Stato.

Nell'elenco dei quaderni per la calligrafia e il disegno v'è questa nota: « Elementi di disegno; metodo compilato dal Ministero per le scuole primarie e normali coi corrispondenti quaderni. » E poi fra parentesi: *proprietà del Ministero della pubblica istruzione, editori Paravia, Calzone e ingegnere Villa*.

E da quando in qua, onorevole Gallo, il Ministero della pubblica istruzione ha la proprietà letteraria di quaderni, che per di più debbono essere stampati da una società di tre librai e che tutti i padri di famiglia sono costretti a comprare pei loro figliuoli? Ciò a me non pare corretto: quindi richiamo la sua attenzione, onorevole Gallo, intorno a questa circostanza, non potendo io ammettere che il Ministero della pubblica istruzione abbia costituito una società in acco-

mandata con alcuni editori concedendole un monopolio di questo genere.

Poche altre osservazioni ed avrò finito. Con questo disegno di legge, l'onorevole Gallo si è occupato dei maestri elementari, e ha fatto benissimo. Ma ormai occorre che il Parlamento italiano affronti una buona volta tutta la questione del nostro insegnamento, e specialmente di quello secondario. Noi discutiamo spesso questioni di ogni genere: d'ordine sociale, d'ordine finanziario e politico, ma della questione gravissima dell'insegnamento secondario ci siamo occupati di rado, con qualche discussione accademica in occasione del bilancio; e in sostanza la condizione odierna di fatto è quale era nel 1861.

In quanto all'insegnamento elementare, noi di questa parte della Camera abbiamo sempre sostenuto che si dovesse avocare allo Stato; alcuni ministri hanno anche espresso favorevole il loro intendimento, ma non presentarono mai proposte concrete. Si direbbe quasi che i ministri abbiano paura d'affrontare il gravissimo argomento che tanto interessa la gioventù italiana, la quale, se non si avrà il coraggio di riformare *ab imis* il sistema attuale d'insegnamento, diverrà una vera generazione di cretini.

L'onorevole Gallo, che ha ingegno e cuore, studi a fondo quest'argomento della avocazione, o meno, dell'istruzione elementare allo Stato, e si ponga in grado di presentare alla Camera una proposta concreta e definitiva.

Non mancano coloro i quali sostengono che l'insegnamento elementare è una vera funzione di Stato: mentre molti credono, ed io sono fra questi, che uguale carattere non abbia l'insegnamento secondario, e che un ministro coraggioso potrebbe esaminare se non convenga sopprimere interamente quella parte della legge Casati che all'insegnamento secondario si riferisce.

È una discussione che forse faremo; ma intanto ripeto la mia preghiera al ministro di voler risolvere la questione dell'insegnamento elementare, che io pure credo sia funzione di Stato ma che, nel modo come è oggi, è una delle cause del gran numero degli spostati.

Ad alcuni amici miei di questi banchi parrà retrivo il mio concetto, ma mi prestino attenzione. Essi sono uomini di libertà, e debbono, quindi, essere tolleranti.

Per l'attuale organizzazione dell'insegnamento elementare, si obbligano i Comuni ad avere, secondo il numero degli abitanti e secondo altre condizioni, la prima, la seconda, la terza, la quarta e la quinta classe elementare. Accade che il figlio, poniamo, di un contadino, fa la prima classe; si porta bene e passa alla seconda perchè alla scuola obbligatoria ci deve andare. Il padre, contadino, dicevo, o muratore, o fabbro ferraio, o che so io, vede che il figlio si porta bene alla scuola, pensa subito di farne un dottore. Il ragazzo, quindi, va avanti: fa la terza, la quarta, la quinta classe. Ma allora non ha più voglia, e forse non ha più l'attitudine, d'andare a zappare. Il padre, con grave sacrificio, lo manda al ginnasio, al liceo. Ma dopo, che cosa farete di costui? La società ha forse tanti mezzi da poter sopperire ai bisogni di tutta questa gente alla quale voi date licenze che non contano nulla? (*Commenti*).

Io esitavo a manifestare quest'idea; ma ho voluto sottoporla all'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera, affinché si studi se l'insegnamento elementare non debba essere ridotto ai confini suoi, e coordinato a quello scopo sociale a cui dobbiamo mirare.

Tralascio, ora, di parlare dell'insegnamento secondario per non tediare la Camera, riservandomi in altra occasione, e in base ad elementi che sto raccogliendo, di mostrare che esso non è funzione di Stato; che deve essere lasciato alla privata iniziativa; e che lo Stato non deve fabbricare licenziati di ginnasio a di liceo. Non parlo, poi, della questione universitaria, perchè mi porterebbe troppo lontano.

Io, dunque, approvo il concetto informatore di questo disegno di legge per ciò che ha tratto alle garanzie contro gli abusi possibili dei partiti locali, e perchè risponde nello stesso tempo al principio dell'autonomia dei Municipi che io intendo sia religiosamente rispettata. Alle speciali osservazioni degli oratori che mi hanno preceduto, risponderò quando verremo alla discussione degli articoli; limitandomi ora a dire che non ammetto sia perpetuata una condizione di cose che consiste nella continua creazione di tribunali amministrativi i quali inceppano tutta la vita della Nazione.

Ringrazio la Camera dell'attenzione prestata, ed auguro la vita ministeriale lunga all'onorevole Gallo, affinché egli possa compiere

quelle riforme che tutti dal suo ingegno, dal suo cuore, dalla sua coscienza abbiamo diritto di attenderci. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

**Pescetti.** Nella sua relazione, l'onorevole ministro ha dichiarato francamente che egli, mentre maturava nella mente un nuovo e sostanziale riordinamento della istruzione elementare, intanto si faceva sollecito di presentare proposte modestissime, d'indole quasi amministrativa. E noi da questi banchi, di questo gruppo, che non abbiamo utopie fantastiche ma tendiamo ad un lavoro pratico e concreto, tantochè arrivammo perfino a dare l'altro giorno il nostro contributo per l'approvazione di una legge come quella sugli infortuni nel lavoro, oggi, di fronte ad un ministro intento a pensare grandi cose, esamineremo modestamente le piccole cose che egli intende di attuare affrontando il grave problema dell'istruzione elementare.

Se v'è un momento nel quale il paese nostro deve pensare con cura indefessa alla scuola elementare è precisamente questo, nel quale un cordone sanitario tirato contro l'analfabetismo dagli Stati Uniti, respinge persino dall'America gli italiani affamati perchè non sanno nè leggere, nè scrivere, e la Svizzera apre scuole per gli italiani. Umiliazioni, queste, grandissime; indici dolorosi dai quali risulta che la scuola elementare fu in Italia, a parole nel pensiero dei Governi, ma a fatti fu completamente trascurata, e lasciata in balia dei Comuni che in essa cercarono spesso di vedere non formata ma addormentata, falsata o distrutta la coscienza del popolo.

Ma non allarghiamo di troppo il problema; non è questo il momento. Lamentiamo che la ignoranza chiuda perfino uno sfogo alla emigrazione degli affamati, e mandiamo noi, sinceramente, da questi banchi ai maestri elementari che stanno a contatto dei figli dei lavoratori il saluto riverente ed affettuoso di uomini che vogliono pel maestro non solamente il giusto compenso a chi si consuma nel fare apprendere l'alfabeto, ma anche tutto il prestigio veramente degno di chi è destinato a plasmare, a formare l'animo bello, onesto e virile dei cittadini futuri.

Riconosco subito e con piacere che, nella legislazione che concerne i maestri elementari, l'onorevole Gallo ha portato alcuni miglioramenti: perchè, impensierito del fatto

che il maestro aveva innanzi a sè il domani incerto, esposto ai colpi di tanti e si frequenti intrighi comunali, ha voluto presentare un disegno di legge, il cui concetto fondamentale si compendiasse nel volere assicurata all'ufficio del maestro una certa stabilità. Infatti con questo disegno di legge cade il biennio di prova; cade il sessennio; sono eliminate le torture, le umiliazioni di quel certificato di lodevole servizio distribuito troppo spesso dai Comuni e dai Consigli provinciali secondo passioni partigiane, con criteri alimentati dalla più brutta politica.

Ma, onorevole ministro, mentre voi avete voluto dare ai maestri una certa stabilità di posizione, con un criterio che ormai con piacere vedemmo applicato anche alla professione del medico, il criterio cioè del triennio, d'altra parte, forse per seguire certe tradizioni che si dissero liberali ma che nel Codice penale furono eminentemente reazionarie, avete scritto un articolo contro il quale già protestano i maestri di Venezia, di Firenze e di altre città d'Italia. E perchè la Camera, nell'udire che da questi banchi si muove una critica vivace alla lettera *c* dell'articolo quinto, non si debba troppo spaventare, ricorderò che tra le proteste a me arrivate ve n'è una della lega fra gli insegnanti di Venezia.

Questa protesta, diretta a me personalmente (perchè anch'io ho insegnato una volta i diritti ed i doveri, ed ho sostenuto le nobili e care fatiche del maestro) è stata mandata anche agli onorevoli Selvatico e Tecchio. In essa, al di sopra di ogni considerazione di partito, si vede il riflesso di tutto il sentire libero di maestri onesti, di tutta la semplicità sana di desiderî corretti.

Orbene: voi, onorevole ministro, con la dicitura dell'articolo 5, rendete assai incerta la posizione del maestro, che volevate stabile, e tale da esporre i poveri maestri ad essere vittime addolorate, disperate di fronte agli intrighi partigiani dei nostri Comuni; mentre se vi è un Parlamento che a questi intrighi deve cercare di opporre un serio riparo, è appunto quello italiano dove ancora non abbiamo finito di esaminare e risolvere i permanenti episodi di una corruzione volgare e bruttissima che tende a sciupare e a perdere la vita pubblica italiana.

In Italia esiste pur troppo, e in larga scala, l'intrigo amministrativo e politico. Perciò voi dovete mettere i maestri, se davvero

come noi li amate, in condizione da non ricevere i colpi continui della malignità e della vendetta. Ed io conforto questo invito non con formule rivoluzionarie, ma con formule stagionate, uscite una volta anche dalla penna di un uomo venerando che siede in quest'Aula, dell'onorevole Coppino.

Io vi richiamo colla mente al contenuto dell'articolo 7 della legge 1° marzo 1885, che riproduceva l'articolo 334 della legge Casati, articolo il quale stabiliva: « contro i maestri incolpati di negligenza abituale, di trasgressione dei doveri che loro sono imposti dalla legge e dai regolamenti scolastici, o di fatti onde sia gravemente compromessa la loro reputazione e la loro moralità, potranno, secondo la gravità dei casi, essere pronunciate le seguenti pene. » Il che significava che, nel concetto della legge Casati, soltanto per mancanze contro la moralità e la correttezza civile nella loro più alta e più larga espressione, si dovevano colpire i maestri con la gravissima pena del licenziamento.

Che cosa avete fatto voi, onorevole ministro, col vostro liberalismo che va ora sotto il nome di liberalismo Zanardelliano? Avete trovato la formola del comma c dello articolo 5, che dice « il maestro può essere licenziato per avere egli macchiata la propria reputazione di educatore e di cittadino, (fin qui passi) o tentato di scalzare i principii e le garantigie posti a fondamento della costituzione civile dello Stato. »

Lasciamo andare questa frase dello scalzare i principii quasi che fossero una mano od un piede; frase non molto felice, nè appropriata, e parliamo del concetto e del pericolo che contiene.

Voi volete licenziare i maestri i quali tentano di scalzare i principii e le garantigie poste a fondamento della costituzione civile dello Stato.

Dopo aver letto questo articolo, i maestri di Venezia, temperatissimi, ci scrivono: « state attento onorevole Tecchio, state attenti onorevoli Selvatico e Pescetti, perchè, altrimenti, noi saremmo esposti al pericolo di persecuzioni continue che potrebbe muovere ai maestri l'altrui intolleranza. »

Ora ditemi voi: quali sono i principii che i maestri non debbono scalzare? Quali sono le garantigie poste a fondamento della costituzione? È impresa troppo ardua ed intricata il

rispondere. E siccome già abbiamo fatta l'esperienza di certe leggi di brutta memoria sulla cui rovina voi, appunto, sorgeste, ministri di libertà maggiore; siccome in Italia abbiamo visto alla prova l'autorità giudiziaria che di applicazione di leggi dovrebbe intendersi (almeno così si suppone e si dice dai più); siccome abbiamo fatta l'esperienza delle così dette leggi crispine del luglio 1894, le quali leggi, sebbene parlassero di vie di fatto miranti al pervertimento dell'ordine attuale, dalla magistratura furono intese in modo da considerare fatto criminoso persino il semplice deposito di una scheda in un'urna; siccome in Italia abbiamo avuto la dolorosa esperienza dell'applicazione di formule molto più rigorose, che contenevano un concetto molto più materiale, molto più palpabile, più giuridico della vostra formola; così invito voi, onorevole ministro, che siete giovane e promettente, che scrivete con eleganza intorno alla *Critica nell'Arte*, a considerare che la lettera c dell'articolo 5 della vostra legge ha una dicitura pericolosa, e racchiude tutto un concetto reazionario.

Cercate con amore una formula diversa; perchè se, nelle scuole, volete avere sul serio l'educazione del popolo, ci dovete portare uomini non angariati e non eunuchi che abbiano davvero la sicurezza dello scarso pane, la scevra tranquillità dello spirito, la pace nell'umile e santa opera loro. E voi liberali, che riprovaste sempre la castrazione fisica dei cantori della Cappella Sistina, volete che il maestro sia moralmente castrato nelle scuole d'Italia? (*Viva ilarità*).

Il maestro, qualunque sia il pensiero che ha come cittadino, lo dovete rispettare e non mettere in condizione d'essere martirizzato tra le unghie rabbiose e velenose di Comuni partigiani, dall'ira di rancori personali, dall'urto incalzante di inframmettenze politiche. Il maestro lo vogliamo libero, sia esso o moderato, o clericale, monarchico o repubblicano, radicale o socialista. Se voi, onorevole Gallo, volete attentare alla fede del maestro, ne farete un falso cittadino e un cattivo educatore. Ascoltate la nostra parola onorevole Gallo, questo brutto compito non dev'essere opera vostra; lasciatelo ad uomini che caddero quando voi saliste.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho questa intenzione.

## Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Carboni-Boj a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

**Carboni-Boj, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: aggregazione dei Comuni di Solarrussa, Zerfaliu e Siamaggiore alla pretura di Oristano.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

## Seguita la discussione del disegno di legge per i maestri elementari.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Selvatico.

**Selvatico.** Dirò brevemente. Dò lode ampia e sincera all'onorevole ministro di aver presentato questo disegno di legge, che egli chiama modesto, ma che risponde nondimeno ad un principio di opportunità e di giustizia. Era, infatti, doveroso che, non potendosi migliorare la condizione materiale dei nostri maestri, si pensasse almeno a rendere la loro posizione meno precaria ed incerta; meno soggetta all'arbitrio e al capriccio delle amministrazioni locali.

Ma appunto perciò, se darò voto favorevole al complesso della legge, io non credo si possa assentire ad ogni sua parte.

A meno che non si voglia controperare allo scopo stesso di questa legge la quale si propone di evitare per l'avvenire il ripetersi di troppo facili e deplorabili abusi, io non credo anzitutto che fra i motivi sufficienti per licenziare un maestro, debba trovar posto anche quello, che a me parve sempre un'odiosa minaccia, secondo il quale, per essere colpito da una così grave misura disciplinare, basterà che un maestro abbia non soltanto macchiata la sua riputazione di educatore o di cittadino, ma, come poc' anzi ricordava l'onorevole Pescetti, abbia tentato di scalzare i principii e le guarentigie poste a fondamento della costituzione civile dello Stato.

A nessuno, infatti, possono sfuggire le conseguenze alle quali potrebbe condurci questo provvedimento, che trae la sua origine dalla vecchia legge Casati e da questa legge, che conta ormai quarant'anni di vita, si è cre-

duto di doverlo qui riprodurre non solo nel suo contenuto, ma perfino nella sua forma disgraziatissima. Poichè non basta il prescrivere che tale licenziamento non potrà in ogni caso avvenire, se prima il Comune non abbia udito la difesa del maestro; non basta l'aggiungere che tale deliberazione dovrà essere sempre motivata e non potrà ritenersi esecutiva se non avrà prima ottenuto l'approvazione del Consiglio scolastico provinciale; non basta, infine, il dire che contro queste due conformi decisioni il maestro avrà sempre il diritto di appellarsi all'autorità del ministro.

Tutte queste garanzie a me paiono più presunte che reali e non atte di certo a proteggere efficacemente il maestro da quelle ingiuste rappresaglie, da quelle immeritate persecuzioni, alle quali potrebbe facilmente prestarsi, non dirò un'interpretazione capziosa, ma semplicemente rigida e letterale di questa grave disposizione di legge.

Confesso che il senso stesso delle parole mi è oscuro, e sarei lieto che qualcuno mi aiutasse ad afferrarlo; poichè, per approvare una legge con sicura coscienza, bisognerebbe almeno avere ben chiaro ed esatto il concetto di ciò che con essa si vuol significare, essendo questo un elemento indispensabile, anzi il solo elemento per poterne misurare la portata e giudicare della sua gravità.

Davvero che, se mi fosse permesso un paragone, che non ha certo l'intenzione di essere irrispettoso, vorrei quasi dire che questa dizione così vaga, indeterminata, e, lasciarmi dire, così piena d'agguati, mi fa ricorrere alla mente alcune espressioni che s'incontrano spesso nelle tariffe daziarie. In esse, infatti, mentre per taluni prodotti si discende a classificazioni specifiche e minuziose, per altri, invece, si preferisce adottare una formula più comprensiva e sommaria, sotto la quale, però, il doganiere sagace e zelante troverà modo di comprendere più tardi una quantità sempre crescente di merci.

Non dico con ciò che questo possa essere il pensiero dell'onorevole ministro, anzi sono ben lontano dal crederlo; ma quante volte, onorevoli colleghi, una legge, nella sua pratica attuazione, non ebbe a trascendere le intenzioni stesse del legislatore? Quante volte non è ciò avvenuto? Quanti di questi esempi, non abbiamo avuti anche noi? Si potrebbe anzi dire che, nel nostro paese, le leggi più

reazionarie e retrive, meglio assai che dai Parlamenti, furono sempre fatte da coloro che sono stati chiamati più tardi ad applicarle.

È perciò, dunque, che noi dobbiamo andare guardinghi; è di questo pericolo che dobbiamo anzitutto preoccuparci e considerare, non già i rari casi isolati che, ove un tale provvedimento non esistesse, andrebbero forse impuniti, ma quelli ben più numerosi nei quali — data l'ipotesi opposta — esso potrebbe venire ingiustamente applicato.

Quando si è detto che un maestro potrà essere sempre licenziato, ove abbia macchiata la sua reputazione di educatore o di cittadino, a me pare che basti.

Il dire di più è far cosa superflua, od ingiusta. Superflua; perchè, se i fatti a cui si riferisce la legge, s'intende che debbano rivestire carattere veramente incriminabile, allora c'è il Codice o per lo meno ci sono le disposizioni generali della legge, essendo manifesto che un maestro il quale se ne fosse reso colpevole avrebbe mancato per ciò solo ai più elementari doveri dell'ufficio suo. Oppure si vuole con ciò significare che ad un maestro, unicamente perchè tale, deve restare limitata o meglio interdetta quella indipendenza di giudizi e di critica, che è pur consentita ad ogni altro cittadino e costituisce la più preziosa conquista moderna, ed allora la disposizione diventa assolutamente illiberale e ingiusta.

Spero, dunque, fin d'ora, che l'onorevole ministro, il quale, nella sua relazione, afferma di aver voluto, con questo disegno di legge, impedire che il licenziamento dei maestri derivi più che da giusti motivi, da rancori personali, o da piccole bizze, o da inframmettente partigiane e settarie, non vorrà insistere su questa parte della legge, la quale ci condurrebbe fatalmente a perpetuare gran parte di quegli inconvenienti, ai quali si intende di porre riparo. Spero che l'onorevole ministro; il quale, dettando questa disposizione di legge, si è ispirato all'articolo 106 della legge Casati, ma ha pure mostrato di comprendere i tempi nuovi sfrondandola da altre restrizioni ormai viete, vorrà abbandonare anche questa che certo non può rispondere a quei principî schiettamente liberali che noi tutti sappiamo essere da lui professati.

Perchè, onorevoli colleghi, se vogliamo

innalzare il livello morale dei nostri maestri e mantenerne alto il decoro, noi dobbiamo anzitutto mostrare di volerne rispettata la coscienza, e non metterli nella condizione di sorvegliati speciali. Con questa restrizione, noi, ben lungi dall'infrenare il loro pensiero, non faremo che indurli, tutt'al più, a mascherarlo; noi, ben lungi dal modificare le loro idee e i loro convincimenti, non faremo che costringerli, sotto la minaccia del pane quotidiano, a dissimularli, onde il carattere ne riuscirà necessariamente sminuito. E un maestro, il quale non sappia, o non possa, dare ai propri discepoli l'esempio di un carattere fiero ed intatto, potrà forse considerarsi ugualmente come un discreto insegnante, ma sarà sempre, lo affermo, un pessimo educatore.

Per queste considerazioni, se darò il mio voto favorevole al complesso di questa legge, non deve, però, intendersi ch'esso sia incondizionato. M'affretto bensì a soggiungere che, mentre mi riservo di presentare a suo tempo analogo emendamento, nutro fiducia fino da questo momento, che l'onorevole ministro vorrà accoglierlo, permettendo così sia cancellato l'unico punto nero di questo disegno di legge, che in tutto il resto, mi piace ripeterlo, mostra di essersi ispirato a concetti e intendimenti nobili e equi. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Greppi.

**Greppi.** Senza entrare nelle particolarità del disegno di legge, anche perchè non è consentito in sede di discussione generale, domando all'onorevole ministro, il quale avrà, poi, la gentilezza di rispondermi, rispondendo a tutte le altre osservazioni fattemi, se non gli paia che ci sia una pericolosa confusione nel disegno di legge tra due figure di superiori gerarchici scolastici che sono ora nettamente definite nel regolamento vigente per le scuole elementari. E mi spiego.

Il ministro, con il disegno di legge, rende obbligatorio il direttore didattico per quei Comuni che hanno più di venti classi. Ma queste classi possono variare dalle venti fino alle mille per alcuni Comuni; ed in questi Comuni la direzione si sdoppia e si istituiscono due ordini di gerarchia scolastica, ossia, il direttore delle scuole e il direttore generale delle scuole, che era anche preveduto da un articolo del vigente regolamento generale Baccelli.

Le garanzie di inamovibilità, e più che

altro i titoli per conseguire questi posti, dovrebbero essere diversi, mentre, invece, mi sembra che il disegno di legge abbia dimenticato questa differenza e tenda a formare organi uguali per uffici dissimili. Ed io mi interessò del fatto che, istituendo per legge i direttori didattici e dando loro una posizione molto più solida che non sia ora, abbiamo a sorgere molte e difficili questioni sopra le loro attribuzioni, le quali potranno essere determinate da un regolamento.

Credo, peraltro sia difficile cosa il poterlo fare, mentre invece bisognerebbe per disposizione di legge specificarle bene coteste attribuzioni, se non si vuole andare incontro, nella pratica, a gravi difficoltà. D'altra parte ministro ed autorità locali sentono il bisogno di un'autorità che accentri la disciplina e la direzione didattica; ma non bisogna dimenticare che nella parte scientifica della scuola vi deve essere una certa indipendenza, vale a dire il maestro deve formare il suo insegnamento foggiaandolo secondo i suoi sentimenti e le sue facoltà; mentre il direttore scolastico riesce invece a turbare questo indirizzo.

Ora a me pare che una conciliazione fra le due tendenze non sia impossibile, benchè difficile, perchè lasciando unicamente al maestro l'esercizio pratico dell'insegnamento, ciò può dar luogo a gravi contestazioni fra maestro e direttore e anche fra direttore ed autorità generale. E codesto inconveniente occorre appunto di eliminare.

Questa questione mi fa ricordare l'altra sollevata testè, forse non troppo a suo luogo, dall'onorevole Lazzaro circa i libri di testo. In linea generale, una scelta unica dei libri di testo ha i suoi vantaggi; ma d'altra parte la scelta dei libri da parte del maestro ha anche i suoi vantaggi poichè esso sceglie il libro come un amico, come un bastone che egli stesso adopera. Ed io stesso, in altra occasione, ho fatta un'interrogazione a questo proposito, non tanto per dichiararmi fautore di un principio piuttosto che di un altro, quanto per lagnarmi che una questione così grave e che tocca, oltre che gli interessi privati, anche il metodo didattico, si risolva con tanta facilità e con tanta leggerezza, senza quello studio ponderato che essa meriterebbe.

Quindi, se anche su questo punto il ministro

potesse manifestarci i suoi propositi, gliene sarei riconoscentissimo.

Quanto all'altra parte della legge, quella che riguarda la inamovibilità del maestro, riconosco che sia stato opportuno di adottare questa misura: riconosco altresì che molti inconvenienti nascevano dalle disposizioni vigenti. Però bisogna tener conto di un fatto, che è quello della incompatibilità di carattere, che può esistere tra Comune e maestro, che non siano all'unisono, incompatibilità che, perfino nel matrimonio, autorizza la separazione. Ora, se si vuol essere pratici, bisogna considerarle coteste incompatibilità anche in questo ufficio, sotto pena, altrimenti, di perpetuare le liti che, nei piccoli paesi, potrebbero diventare assai gravi e turbare l'ordine pubblico.

Io penso che il sistema per conciliare gli interessi dei maestri, di non essere sbalzati qua e là o abbandonati secondo il capriccio dell'autorità di un paese dove sono apprezzati e stimati e dove vanno a genio della popolazione, con quelli dei Comuni, sia quello di aggiungere alle disposizioni di garanzia stabilite dall'onorevole ministro, un'altra facoltà ai Comuni; quella, cioè, di licenziare, anche senza motivi apprezzabili, il maestro, a patto di pagare ad esso una indennità che servirebbe a garantire il maestro contro i danni di un licenziamento improvviso che lo sbalzi in altro luogo, e potrebbe anche essere, secondo la misura, vantaggiosa a lui e dargli anche una discreta indipendenza.

I concorsi che sono banditi dai piccoli Comuni, il più delle volte, sono vinti da un maestro, che non è conosciuto personalmente e spesso avviene che fino dal primo giorno il maestro non va a genio, pur essendo una buona persona, ma non si può fare a meno di tenerlo.

Questa spesa di indennità dovrebbe essere inscritta tra le facoltative nei bilanci comunali e posta sotto la tutela superiore, per impedire i capricci di un Comune che, per il solo desiderio di collocare una persona, volesse licenziare un maestro; e l'autorità tutrice potrebbe apprezzare la legittimità dei motivi senza obbligare a giudizi che minacciano sempre di diventare una colpa.

Queste sono le osservazioni che, in linea generale, faccio affinchè la legge possa essere studiata ed emendata, in modo da renderla più completa, perchè, pur sembrandomi buona, è

troppo breve, non è che una membratura che dovrebbe essere rinforzata affinché tutti i casi prevedibili, e che in pratica avvengono, possano trovare il loro vero posto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** Dall'onorevole Gallo, in verità, aspettavo qualche cosa di meglio o di più importante. Non è già che non approvi il concetto informatore del disegno di legge, anzi dichiaro subito che gli darò voto favorevole, ma da un uomo come lui, che, oltre all'ingegno, ha anche molta pratica in questa materia, mi attendevo proposte più radicali e tali da consacrare il suo nome nella legislazione scolastica del nostro paese. Noi, onorevole Gallo, abbiamo molto a desiderare dal presente andamento dell'istruzione elementare.

Quella obbligatoria, potrei dire, senza timore di essere smentito, non funziona, principalmente per la mancanza dei mezzi indispensabili. Noi abbiamo seguito sempre un sistema molto comodo nel fare queste leggi. Per assicurare la Camera che il bilancio dello Stato non sarebbe stato per nulla aggravato di nuove spese, si è sempre detto: ma di questo servizio pubblico si occuperanno i Comuni, e a poco a poco abbiamo formato dinanzi agli occhi nostri una doppia figura del contribuente, il contribuente del comune e il contribuente dello Stato. Ci facciamo teneri soltanto del contribuente dello Stato, quasi che del contribuente del Comune non avessimo neppure l'onore di aver fatto la conoscenza. Così i Comuni hanno avuto sulle loro spalle pesi enormi, e si sono trovati nella necessità o di ricorrere a tutti quei debiti, a tutti quegli aggravii che ora ci impensieriscono, o di eludere la legge, non facendone nulla. E nulla hanno fatto riguardo all'istruzione obbligatoria.

L'istruzione elementare. Per questa credo che abbiamo fatto qualche cosa di peggio del nulla: abbiamo fatto sempre male, sia di fronte ai maestri, sia di fronte agli alunni. Abbiamo formato un vero esercito di maestri, gente benemerita sì, degna di ogni attenzione, ma dolorosamente mancante di ogni mezzo di sussistenza, e che si logora in mezzo agli stenti; insomma una vera e larga classe di spostati.

Quando questi infelici hanno domandato aiuti, sono sorte qui le preoccupazioni. Ta-

luni si sono preoccupati di non poter far troppo, gli altri si sono ricordati di certe petulanze, forse non simpatiche e possibilmente elettorali nei vari Comuni, e volevano far poco, ed abbiamo conchiuso tutti, con un accordo commoventissimo, col non far nulla.

In quanto agli alunni, neanche a farlo apposta, abbiamo compilato programmi diretti ad aumentare il cretinismo in Italia. Essi sono così superficiali, per il desiderio di insegnare tante cose, così divisi e suddivisi per determinate materie, per la premura di fare molte classi, che i fanciulli usciti dalla scuola con diploma di quinta elementare in media, e dico nella media perchè non voglio tirarmi addosso le vivaci censure dei bravi e degli studiosi, sono fanciulli che ne sanno forse di meno di quando entrarono nella scuola.

**Morandi.** Queste sono esagerazioni!

**Vischi.** Spero che queste mie siano esagerazioni, ma credo che affermare recisamente il contrario, sia una esagerazione peggiore. Le mie serviranno almeno a richiamare l'attenzione del Ministero e della Camera per gli opportuni provvedimenti. Ma ammessa la ipotesi, mio caro amico, onorevole Morandi, che la esagerazione fosse la sua, essa ci inviterà a riposare tranquillamente; e sotto questo cielo così bello d'Italia il riposo piace a tutti, specialmente agli onorevoli componenti il Gabinetto Di Rudini. Dunque il difetto sta nei programmi e nei regolamenti; ma, quel che è peggio, non vi è un ministro, che, venuto al potere, non si sia fatto prendere dalla voluttà di modificare tali programmi.

Forse deve parere un disonore per un ministro della pubblica istruzione scendere dalla Minerva senza avere modificato almeno due o tre volte i programmi!

I maestri, brava gente, non hanno troppo tempo per studiare i programmi; coloro che li fanno non troppo li digeriscono, anche perchè molte volte contengono cose indigeste; i padri di famiglia si vedono autorizzati a non capirne niente; i fanciulli meno che niente e in mezzo a siffatte scuole si erge, potente sempre più, la scuola clericale. Ora io dico: pensiamo ai maestri, sta bene, perchè questo è il punto di partenza, ma nello stesso tempo pensiamo alle scuole.

L'onorevole ministro dice: dichiaro che studio ben altre e più gravi proposte. Certo lo credo,

perchè, onorevole Gallo, un uomo del suo valore deve aver l'ambizione di presentare alla Camera altre più importanti proposte. Non so se Ella sia tanto nemico di sè stesso da farsi l'augurio di avere lunga vita ministeriale; ma le domando se crede Lei, che, davvero, avrà tanto tempo da presentare un altro disegno di legge. Se sì, aspetti e presenterà tutto; se no, abbia maggior franchezza e dica che non possiamo fare di più, e che il destino d'Italia è che dobbiamo, nelle riforme scolastiche, camminar sempre a tentoni, miseramente.

Avevo, oggi, una interrogazione, che non so se sia ancora nell'ordine del giorno o sia stata cancellata, una interrogazione, che tocca un argomento il quale, specialmente dopo ciò che ha detto il mio ottimo amico, onorevole Lazzaro, credo che possa essere accennato, dico accennato soltanto, anche ora, quello dell'insegnamento secondario. Vi sono due sistemi. L'illustre amico Baccelli crede che le riforme si debbano fare cominciando dal vertice, ossia dalle Università; altri credono che si debba cominciar dalla base della piramide, cioè, dalla scuola obbligatoria, dalla scuola elementare. Non è il caso di vedere ora chi abbia ragione; ma credo, che, cominciando dalla base, sarà più facile e più certa la via da seguire.

Quando Ella, onorevole ministro, avrà ordinato, come mi auguro che vorrà ordinare, l'insegnamento elementare, potrà più facilmente provvedere all'insegnamento secondario, affrontare quella eterna e grave questione delle scuole tecniche e ginnasiali e vedere se non sia il caso di riformare ogni cosa costituendo quella che è passata col nome di scuola unica.

L'onorevole presidente del Consiglio il 20 dicembre, quando noi salutammo il nuovo Ministero, animati dal desiderio di accommiatarlo, per spiegarci il nuovo rimpasto ministeriale, ci disse che il programma compreso nell'esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti era cosa così grande ed immensa da non potersi più affidare ai Prinetti, ai Guicciardini ed agli altri (i nomi l'onorevole Di Rudini non li fece; ma erano sottintesi); (*Si ride*) poichè sentivasi il bisogno di elementi migliori, più adatti. E io, senza far torto a quelli che sono usciti, riconosco che i nuovi elementi fanno sperare l'adempimento di un grande programma, salvo a vedere dopo se il pro-

gramma dell'onorevole Luzzatti sia davvero grande, davvero serio, davvero applicabile. La parte di tale programma che riguarda l'onorevole Gallo è la scuola unica. Così almeno disse l'onorevole Luzzatti in un momento di così simpatico abbandono oratorio, da far sospettare che l'onorevole ministro del tesoro volesse gli applausi di tutta la Camera, mentre egli non chiede mai di essere applaudito. (*Si ride*) Io, allora, quando vidi che proprio l'onorevole Gallo era stato prescelto per rafforzare con le sue qualità personali questo programma, pensai che egli naturalmente sarebbe venuto anzitutto a proporci la istituzione della scuola unica.

Venne infatti presentato un progetto dall'onorevole Gallo, ma purtroppo si trattava solamente di sapere se i maestri elementari debbano essere nominati sopra una terna o sopra una quaterna: qualche cosa insomma che sa di giuoco del lotto. (*Si ride*).

So bene che l'onorevole Gallo, forse per fare onore a questo impegno assunto al suo avvento al Governo, si è occupato della questione: anzi ho rilevato dai giornali, che egli ha sottoposti al parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione i quesiti relativi, e ho udito pure che quell'alto Consesso non ha veduto bene certe novità. Contro i timori di esso potrei citare le parole che si leggono in una monografia stupenda del commendator Chiarini diretta contro coloro che, nonostante la sicurezza che quello che abbiamo è pessimo e invece di arrecare buoni frutti è causa di danno, non vogliono punto riforme.

Ma, onorevole ministro, se Ella riuscisse, se non altro, a riordinare le scuole elementari, e la prima parte dell'istruzione secondaria, senza ingolfarsi, magari per ora, nella grande questione di avocare allo Stato o no l'insegnamento elementare (ed io sono per l'affermativa), senza soffermarsi all'altra grande questione accennata dall'onorevole Lazzaro cioè, di chiudere addirittura tutte le scuole secondarie per le ragioni che egli ha detto (contro la quale sua opinione mi dichiaro subito e apertamente) acquisterà grande benemerenzza, quella vera, che resta, e può essere ricordata dai futuri, perchè diretta a guidare le nuove generazioni. Chi Le parla è un padre di famiglia, onorevole Gallo, a cui fa pena vedere un bambino che, uscito dalla scuola elementare a nove anni, ha do-

vuto a quell'età risolversi se percorrere le scuole tecniche, o le classiche. Fa pena vedere un bambino che, arrivato alla prima classe ginnasiale, è caricato del fardello enorme di libri latini quando ancora non ha potuto imparare la lingua italiana, vederlo ingolfare in tanti esercizi che gli rubano il tempo, gli affievoliscono le forze, gli attutiscono le facoltà mentali. E non è questo uno spettacolo che deve interessare voi, onorevole ministro della pubblica istruzione? Altro che parlare di terne e quaterne, cosa santa, cosa buona anche questa, ma che poteva aspettare un altro momento a risolversi!

Ma ho detto già che, in mancanza di meglio, riconosco che il disegno di legge presentato dall'onorevole Gallo merita la nostra approvazione, perchè toglie inconvenienti, aggiunge delle garanzie.

Alcuni inconvenienti, per altro, nella pratica non erano, in verità, gravi. L'onorevole ministro, per esempio, dice che sa di aver fatto cosa molto importante togliendo al provveditore il diritto che ha, oggi, di fare la graduatoria fra i concorrenti ad un posto di maestro, e dice, saviamente, considerando le conseguenze burocratiche della cosa: tutta la immensa quantità di domande ingombra, oggi, gli uffici così scarsi di personale e rende difficile la coscienziosa esecuzione della legge. Io posso aggiungere che i poveri provveditori studiano magari molto per formare la benedetta graduatoria; ma i Consigli comunali non ne tengono conto. Perchè, è bene saperlo, nei piccoli Comuni, è raro il caso in cui la nomina dei maestri elementari si faccia per la necessità del servizio: molte volte si fa per la necessità di collocare un maestro elementare. Le scuole normali ci regalano tante centinaia di maestri ogni anno, che i poveri Comuni non sanno davvero come collocarli; e ordinariamente la scuola si istituisce per il maestro; non si nomina il maestro per la scuola. Ad ogni modo questa, se non è cosa di grave importanza, è bene eliminarla.

V'è la disposizione relativa alla stabilità, e mi pare degna di accoglimento. L'onorevole ministro osservava che, oggi, quando un maestro non ha oltrepassato i ventidue anni, non può avere la stabilità, bisogna che esso abbia una riconferma provvisoria, e che ciò ha dato luogo a inconvenienti.

Ora, dopo la riforma Gianturco delle scuole

normali, il maestro arriva alla scuola più maturo e più garantito, e non sarebbero legittime molte prevenzioni contro di lui.

Aggiungo di più, che nel tempo attuale un giovane a 22 anni ha ormai raggiunta tale maturità da poter essere giudicato senza altre riserve, ed osservo che moltissimi vorrebbero abbassata l'età anche per essere eletto a deputato, appunto per portare elementi più giovani e più vigorosi in tutte le varie manifestazioni della vita italiana.

Ma sopra un altro punto l'onorevole ministro dovrebbe rassicurarmi, punto che mi ha impressionato.

Egli dice nella sua relazione:

« Ma poichè la pratica ammaestra essere poco prudente far seguire rigide deliberazioni a non maturi giudizi, io propongo pure che in casi eccezionali, il Consiglio provinciale scolastico, ritenendo il triennio insufficiente a giudicare con piena coscienza i meriti e demeriti del maestro, possa prorogare ancora la prova di uno o due anni. »

Onorevole ministro, Ella ha sentito la necessità di premunirsi contro tutti gli abusi; e non crede Ella che questa sua intenzione possa anche tramutarsi in una porta aperta a possibili abusi? Noi sappiamo bene come funzionano i Consigli scolastici; sappiamo che ordinariamente non fanno che obbedire al provveditore, il quale, ognuno sa, che, a sua volta, altro non è che una specie di araba fenice, giacchè il prefetto assorbe la sua responsabilità, ed è lecito il dubbio che il provveditore, e per esso il prefetto, in qualche momento, direi, di non troppa tranquillità politica, possa esigere da un maestro una prova maggiore, per pretesto d'idoneità, ma realmente di obbedienza politica od elettorale.

È questa una semplice interrogazione che faccio, pronto ad abbandonarla di fronte a qualsiasi assicurazione possa e voglia darmi l'onorevole ministro.

Ma ciò di cui io non posso rimanere tranquillo consiste in una parte della lettera *c* dell'articolo 5, di cui si sono occupati anche gli onorevoli Pescetti e Selvatico. Comprendo che quel comma è la riproduzione di una disposizione della legge Casati, e che quindi non è una escogitazione, e non avrebbe potuto esserlo mai di un uomo liberale come l'onorevole Gallo, contro determinate tendenze. La lettera *c* dice che può essere li-

enziato il maestro: c) per avere egli macchiata la propria reputazione di educatore o di cittadino (e tutto fin qui va bene) o tentato di scalzare i principî e le guarentigie posti a fondamento della costituzione civile dello Stato. »

Che quella disposizione fosse nella legge Casatilo comprendo, ma (eraccolgo un'interruzione che fece opportunamente l'onorevole Marcora poc'anzi) dal momento che facciamo un'altra legge, non so perchè dobbiamo riprodurla? E perchè non la modifichiamo in conformità dei nostri principî, in conformità di tutto il grande progresso che dal 1859 ad ora mi voglio augurare sia stato fatto? Laonde vorrei pregare l'onorevole ministro di consentire la soppressione di questo periodo della lettera c, e di consentirlo anche per un'altra ragione.

Per quanto sia chiaramente espresso il concetto del disegno di legge, Ella non potrà negare la ragionevolezza del timore, che in determinati momenti di convulsioni politiche od elettorali questo articolo si possa prestar moltissimo a mandar via dei poveri maestri elementari, bollati per giunta come socialisti (perchè se sono bollati per clericali, parola d'onore, il Governo cercherà di dare loro qualche onorificenza, chiunque sia al Governo); e bollati come socialisti saranno mandati via con la impossibilità di trovare altro posto. Creerete, senza volerlo, quelle facili vittime, quei facili martiri, che vanno ad ingrossare la falange dei declamatori e dei suonatori di gran-cassa.

Quindi prego l'onorevole ministro di voler consentire alla soppressione di questo periodo dell'articolo, che sembra diretto contro determinate idee, contro determinate tendenze, e che potrà dare luogo a molti inconvenienti, a molti pericoli. Come i sacerdoti della giustizia, così i sacerdoti della scienza e della educazione debbono stare sicuri al loro posto, e non debbono temere altro controllo che quello alto, illuminato, obbiettivo, scevro da secondi fini, e da persecuzione.

Partendo da questi principî, io mi permetterei di pregare l'onorevole Greppi di non insistere nella proposta che egli ha fatto, cioè di autorizzare i Comuni a congedare dei maestri pei quali, come diceva egli, vi fossero sì dei motivi, ma non di quelli ab-

bastanza seri di licenziamento, previa una indennità.

Onorevole Greppi, la conseguenza della sua proposta, sarebbe questa, che, cioè, in taluni Comuni (fra 8 mila Comuni può essere che ce ne sia qualcuno del genere), quando si presenterà il figlio del grande elettore, a chiedere la nomina, non essendoci posto, si creerà la ragione di licenziare il maestro in funzione, dando a questo una indennità, ed a quello lo stipendio.

E questo giuoco sarebbe fatto a danno della giustizia ed a spese del povero contribuente.

Vorrei aggiungere un'altra preghiera all'onorevole Gallo, preghiera che credo possa entrare nel tema di questa legge. La legge Gianturco sulle scuole normali stabili che i maestri elementari dovessero d'ora in poi avere la patente superiore; e transitoriamente, nell'interesse di coloro che attualmente insegnano, in forza delle antiche leggi, con patente inferiore, fu consentito che in un periodo limitato fosse accordata una prova.

Già richiamai l'attenzione dell'onorevole Gianturco per vedere se non fosse il caso di eliminare tale inconveniente, che è grave e che perturba una sì numerosa classe di padri di famiglia; e feci un dilemma: O voi vorrete gli esami seri davvero, degni del diploma che volete conferire, e finirete col mandare a casa tanta povera gente; giacchè, dopo tanto tempo di lavoro sfibrante, qual'è quello dell'insegnante di scuola elementare, dopo molti anni passati nei disagi, nelle privazioni e nei dolori domestici, sono pochi i maestri elementari che potranno presentarsi a sostenere degnamente un nuovo esame. Ve ne saranno, (voglio augurarmi, per il mio paese, che non ve ne siano soltanto pochi) ma credo che la gran maggioranza si manifesterebbe inferiore all'aspettativa, e quindi sarebbe esposta ad essere congedata. O voi questo esame non lo vorrete serio, vorrete consentire che le Commissioni, per criterio prudenziale, fatte piccole prove, concedano simili patenti, ed allora perchè il legislatore deve regalare a sè stesso una canzonatura?

Tanto vale non chiedere questo esame. E la cosa non è piccola, come può apparire a prima vista per le conseguenze.

Quasi tutti i maestri hanno già la loro nomina a vita.

Ora domando all'onorevole Gallo (a lui che, oltrechè essere ministro di istruzione pubblica, è anche avvocato illustre): i Comuni avranno diritto, nel caso che i maestri elementari non conseguano la patente superiore, di dire che se oggi una legge vuole che il maestro abbia la detta patente, coloro che essendo falliti all'esame non l'ebbero, non possedendo il principale requisito, devono sottostare alla risoluzione del contratto ed andarsene?

Capisco che forse questo non sarebbe lecito, perchè significherebbe dare alla legge un potere retroattivo, restrittivo, odioso; ma tuttavia è una questione possibile.

Ora voi, che volete garantire con questo disegno di legge i maestri elementari, perchè non fate ancora quest'altro passo per assicurare centinaia di padri di famiglia, i quali giustamente si agitano e giustamente aspettano dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica una risoluzione ispirata a criteri non solo di equità ma anche di serietà?

Io non devo che, come conclusione, ripetere quello che ho detto al principio. Aspettavo di più, ma mi contento di quello che mi si dà.

Farò un'altra eccezione, come l'ho fatta per la legge sugli infortuni, e voterò a favore anche di questa legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

**De Nava.** Io non so dire parola, che non sia di lode alla legge ed al ministro che si è affrettato a presentarla. Perchè assicurare la condizione dei maestri, e sottrarli alle fazioni locali, è opera altamente civile e da lungo tempo desiderata. Senonchè mi piace di aggiungere subito, che i metodi prescelti da questa legge per raggiungere lo scopo, non mi sembrano nè i più adatti, nè sufficienti; e lo dimostro.

Tre sono i capisaldi di questa legge: concorso, triennio di prova, e ricorso all'autorità superiore contro le deliberazioni dei Consigli comunali.

Riguardo al primo, cioè al concorso, io non posso non riconoscere, che in via generale esso sia il metodo migliore di scelta, non solo pei maestri, ma anche per tutte le altre pubbliche amministrazioni. Ma farne la regola assoluta ed imprescindibile significa seguire il solito metodo, che noi da tanto tempo deploriamo, di eguagliare sempre i

grandi Comuni ai piccoli. Bisogna evitare questo sistema, e la Camera dovrà ribellarsi a questa uniformità, che è certamente il difetto più deplorabile degli ordinamenti amministrativi italiani.

In secondo luogo il concorso è subordinato al metodo della terna. Ora bisogna spiegare bene che cosa significhi questo metodo; inquantochè esso è anche adoperato per il conferimento delle esattorie. Ebbene la giurisprudenza l'ha interpretato nel senso, che, quando non si trovano tre concorrenti il Comune non può immediatamente scegliere il proprio esattore; ma che l'autorità superiore si deve immediatamente sostituire. Che cosa avverrebbe anche pei maestri? Al Consiglio comunale si sostituirebbe immediatamente il Consiglio provinciale scolastico quando non vi fossero tre concorrenti almeno, il che potrebbe capitare in parecchi Comuni. È cosa conveniente questa per l'autonomia dei nostri Comuni? Indubbiamente no.

Veniamo al secondo caposaldo, cioè al triennio di prova. Anche questo sistema è stato adottato con un'altra legge nel 1888 per i medici condotti.

L'onorevole ministro sa meglio di me che non v'ha disposizione la quale abbia dato, più di questa, occasione a litigi e a contestazioni. Credo di non errare dicendo che il 10 per cento delle sentenze della Quarta Sezione del Consiglio di Stato si riferiscono all'interpretazione della disposizione concernente il triennio di prova dei medici condotti. Perchè, intendiamoci bene: che cosa si intende per triennio di prova? Si vuol forse significare, che durante il triennio di prova il Consiglio comunale possa licenziare incondizionatamente il maestro, anche soltanto per non fargli acquistare la stabilità? Ed allora cadremo subito negli inconvenienti deplorati pei medici condotti. O si vuole invece significare, che anche durante il triennio di prova il licenziamento possa farsi esclusivamente, quando vi siano determinate cause? Ed allora io dico subito che l'articolo 2 è insufficiente, perchè bisogna determinare quali sono i motivi, per cui si possa licenziare un maestro. Perchè, se questo non si fa, si arriverà ad ammettere che anche il solo motivo di non fare acquistare la stabilità sia una sufficiente ragione per licenziarlo. Quindi quello del triennio di prova è un me-

todo assolutamente insufficiente, ed ha fatto cattiva prova riguardo ai medici condotti.

Il terzo caposaldo è il ricorso all'autorità superiore. Anche qui la legge è assolutamente insufficiente; perchè l'onorevole ministro, che è giureconsulto illustre, sa meglio di me, che in questa materia la vera garanzia sta nella giustizia amministrativa, la quale si ha soltanto nel contenzioso. Ed allora è necessità imprescindibile, che contro le decisioni del ministro si possa ricorrere alla Quarta Sezione anche in merito; inquantochè parlare in questi casi di violazione di legge o di eccesso di potere, significa quasi rendere inutile il ricorso alla Quarta Sezione.

Ecco perchè (voglio essere sempre breve) dirò che, mentre approvo e lodo il principio della legge, trovo che questa legge è poi talmente monca che, se non arriviamo al concetto a cui è arrivato un precedente oratore, cioè a dire che bisogna riformarla ed emendarla da capo, essa è assolutamente inutile. Aspetto che il ministro dica se egli, come noi, desidera che questa legge esca dalla discussione emendata, e completata, come è conveniente che sia perchè risponda al suo scopo.

#### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, riguardante la cessione di alcune aree demaniali marittime al municipio di Palermo.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

#### Segue la discussione del disegno di legge per i maestri elementari.

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti...

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** La discussione di questo disegno di legge ha avuto fasi diverse. È incominciata con l'ode pindarica pel ministro, cantata dagli onorevoli Gallini e Laudisi; a poco a poco l'ode pindarica ha assunto la forma della canzone di guerra e si è cominciato a sentire la bat-

taglia nelle parole dell'onorevole Pescetti e dell'onorevole Selvatico; finchè la poesia è andata a finire nella canzonetta svelta e simpatica dell'onorevole Vischi, le parole del quale non ho ben capito se mi siano favorevoli od ostili.

Ad ogni modo, ho motivo di credere che l'onorevole Lazzaro abbia ragione quando ritiene che questa discussione debba esser per me di buon augurio: perchè veramente, sinora, meno qualche condizione posta nel suo discorso dall'onorevole Selvatico, non un solo oratore si è dichiarato contrario a questo disegno di legge.

E qui potrei finire il discorso in una discussione, come questa, di prima lettura: dappoichè di tutte le osservazioni che sono state fatte mi pare sia il caso di tener conto, quando la Commissione nominata dagli Uffici presenterà la relazione sul disegno di legge. Ma mi parrebbe veramente di mancare ai miei doveri, ed anche di cortesia verso i colleghi, se non rispondessi ad alcune delle osservazioni, che mi furono fatte.

Primieramente risponderò a coloro i quali, in un senso piuttosto benevolo per me, si sono lagnati che io non abbia dato tutto ciò, che era da aspettarsi da me. Io non aspiro alla gloria di lasciare grandi riforme, onorevole Vischi; a me basterà la modesta ventura di lasciare piccoli ritocchi. Gli storici futuri non saranno così sfaccendati da occuparsi di me; ma il paese certamente mi sarà grato, se io, mettendo il dito su certe piaghe, nel momento opportuno riescirò a presentare al Parlamento i rimedi, e a farli dal Parlamento adottare.

Ora una delle piaghe più gravi, per quanto possa essere delle più piccole, e quindi non richiami grandemente la generale attenzione, è quella della condizione dei maestri elementari. Ad essa ho rivolto tutte le mie cure; ed ecco perchè ho presentato questo piccolo, questo smilzo disegno di legge.

È vero che nella relazione mi sono riservato di provvedere in appresso alla soluzione di altre più delicate questioni; ma ciò dimostra che sembrava, e sembra, anche a me che la sola questione del miglioramento della condizione dei maestri elementari non fosse tutta la questione della scuola primaria. Se non che mi sono ricordato come spesso l'ottimo sia nemico del bene; per ora conveniva quindi fare un poco di bene, salvo di raggiungere in avvenire quello che ottimo può essere reputato.

Se la Camera manterrà in favor mio i suoi suffragi, se mi conserverà la sua fiducia, sono sicuro che anche il disegno di legge sulla scuola primaria verrà discusso; allora si risolverà la questione che è stata oggi accennata dall'onorevole Laudisi, e cioè la sostanziale riforma della scuola elementare con la possibile duplicazione di questa in elementare e popolare. Ma questo non è un problema che si potesse ora leggermente lanciare davanti al Parlamento. E perchè non se ne poteva affrontare uno più grave, bisognava forse lasciar da parte quell'altro, che si poteva affrontare? A me è parso invece che modestamente il ministro, riservandosi di presentare maggiori proposte, si potesse contentare, per ora, di proporre un disegno di legge, che mirasse a sollevare i maestri elementari dalle deplorevoli condizioni morali nelle quali essi oggi si trovano, in conseguenza della instabilità della loro posizione.

L'onorevole Gallini ha creduto che, con la presentazione di questo disegno di legge, io avessi seppellita la questione dell'avocazione della scuola elementare allo Stato; egli si è ingannato: questa questione non è predestinata ad essere seppellita da un ministro. E se qualche ministro facesse il tentativo di volerla seppellire, essa farebbe poi il miracolo di Lazzaro; risorgerebbe dopo poco; perchè in un più o meno lontano avvenire (dipende alle condizioni finanziarie del nostro bilancio) all'avocazione allo Stato si dovrà pur venire. (*Bravo!*)

Ma, se non possiamo oggi affrontare la questione dell'avocazione allo Stato, dobbiamo perciò rinunciare a quelle piccole riforme, che possono servire a render meno tristi le condizioni della scuola primaria? Per quanto i maestri elementari solamente siano l'obbietto di questa legge, pure non bisogna dimenticare che i maestri sono la base della scuola primaria, la quale da essi può esser resa buona o cattiva, secondo che buoni o cattivi essi sono.

C'è stato un momento della discussione, in cui ho avuto l'illusione di trovarmi già alla discussione del bilancio della pubblica istruzione; imperocchè si è trattata qualche materia, la quale non ha alcuna relazione col disegno di legge, che oggi discutiamo. C'è stato qualcuno, che ha accennato all'insegnamento secondario fuggacemente; c'è stato

poi l'onorevole Vischi, il quale, avendo voluto dare un'intonazione politica al suo discorso, ha parlato dell'unificazione della scuola tecnica con la scuola ginnasiale dicendo cose inesatte. Non risponderò su questo argomento, riservandomi di parlarne nella discussione del bilancio della pubblica istruzione; tuttavia, poichè l'onorevole Vischi ha detto cose non esatte, sono nell'obbligo di rettificarle.

Ho il coraggio degli atti miei e esporrò molto nettamente il mio concetto.

Quando sono venuto al Ministero, ho trovato un disegno di legge già pronto sull'unificazione del primo grado della scuola secondaria; intendevasi fondere insieme ginnasio e scuola tecnica, creando la scuola unica, della quale l'onorevole Vischi pare si sia fatto oggi paladino. Ricordo sempre quello che dentro questa Camera disse una volta l'onorevole Bonghi: gli uomini non debbono essere molto ostinati nelle idee loro. Io nel 1887 e 1888 ho sostenuto l'unificazione della scuola ginnasiale con la tecnica; ho scritto anche lungamente in proposito; e credo che in una delle mie relazioni sul bilancio dell'istruzione pubblica vi siano argomenti, i quali dimostrino l'utilità dell'unificazione del primo grado delle scuole secondarie; ma poi ho dovuto persuadermi che la unificazione non risolveva, ma aggravava la questione.

Io ho sempre sostenuto che alla scuola tecnica, che si unifica con la scuola ginnasiale, qualche altra cosa bisognava sostituire; una scuola sola non può bastare alle esigenze dell'insegnamento.

E allora ho detto a me medesimo: se qualche cosa converrà pur sostituire alla scuola tecnica, e cioè una scuola, che della scuola tecnica sia più speciale e più popolare, una scuola, che possa essere la complementare di primo grado, allora si tratterà veramente di unificare la scuola ginnasiale con la scuola tecnica, oppure non si potrà raggiungere lo stesso scopo con la trasformazione dell'una e dell'altra? Ed ecco come, con l'andar del tempo, per una certa evoluzione del mio pensiero, mi sono convinto che tutta la questione non consisteva nell'unificare, o no, la scuola tecnica col ginnasio, ma, invece, nel trasformare e l'una e l'altro; ed in questo senso ho chiesto il parere dell'alto Consesso, al quale accennava l'onorevole Vischi, del Consiglio superiore per la pubblica istruzione. E non è esatto che il Consiglio supe-

riore alle innovazioni abbia fatto il viso dell'arme. Il Consiglio superiore è stato pienamente d'accordo con me; ed ha espresso un parere, il quale coincide con le idee più nuove e, dirò meglio, più innovatrici in materia di insegnamento secondario.

È venuta in discussione oggi anche l'esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti, chiamato in ballo dall'onorevole Vischi.

Tutto era da aspettarsi in questa discussione, meno che c'entrasse anche la esposizione finanziaria, non essendovi in questo disegno di legge alcun cenno di materia finanziaria.

Ebbene, colla mia abituale franchezza, lascerò soddisfatto su questo punto l'onorevole Vischi; e gli risponderò che, il primo giorno che io ebbi l'onore di far parte di questo Ministero, dichiarai che non accettavo la unificazione della scuola ginnasiale con la scuola tecnica, ma, invece, vagheggiavo il concetto della trasformazione delle due scuole; e l'onorevole Luzzatti (che non so se abbia il desiderio o, invece, il diritto di esser qui applaudito), certamente ponendo al di sopra di qualunque questione di amor proprio e di sentimento personale l'interesse degli studi, egli che, come me e più di me, è competente in questa materia, riconobbe che bisognava sacrificare un po' la finanza a un'altissima questione didattica, e dedicarsi, con l'accordo del ministro della pubblica istruzione, alla trasformazione delle due scuole costituenti il primo grado dell'insegnamento secondario, dalla quale potrà forse ricavarsi anche un'economia, piuttosto che ad una unificazione, che sopprime una scuola senza nulla sostituirla, e che con un sistema, che, più che eclettico, è sincretico, uccide la scuola classica senza creare la scuola popolare. Questo sento l'obbligo di dichiarare; perchè io amo che la Camera sappia quale sia stata la mia condotta, con quali convinzioni io sia qui venuto, e quale sia il mio programma.

Torniamo alla legge sui maestri elementari. Se non fosse stato il desiderio vivissimo di rispondere, e di correggere certi dati di fatto indicati dall'onorevole Vischi, non avrei fatto una parentesi così lunga, e, secondo me, così inopportuna.

Veramente l'assalto, direi quasi, più forte (non violento, perchè qui di violenza non è a discorrere) è stato sull'articolo 5.

Mi potrei riservare di parlarne alla seconda lettura, poichè non escludo il caso

che si possa trovare, d'accordo con la Commissione, una formula che meglio risponda ai desideri di tutti. Però anche qui è mestieri che rettifichi qualche affermazione poco esatta dell'onorevole Pescetti.

L'onorevole Pescetti ha fatto autore della legge Casati l'onorevole Coppino. Comprendo che, per la sua età e pel suo valore, l'onorevole Coppino avrebbe potuto essere anche autore della legge del 1859; ma l'autore ne è il Casati, non il Coppino. L'onorevole Coppino ebbe il merito di essere il proponente dell'ultima legge in favore dei maestri elementari; ma la disposizione letta dall'onorevole Pescetti non trovasi in nessuna legge dell'onorevole Coppino; quella disposizione non è altro che l'articolo 334 della legge Casati.

A questo punto dirò schiettamente che ho avuto una amara delusione; credeva di aver fatto cosa liberale e corretta; invece mi si accusa come se fossi un ministro reazionario. Debbo giustificarmi.

Io ho trattato i maestri elementari come la legge Casati tratta gli insegnanti universitari. Ecco qual è il mio torto. È bene che la Camera sappia, e lo sappia anche l'onorevole Pescetti, che le parole, le quali sacramentalmente sono state riprodotte nell'articolo 5 del disegno di legge, si trovano nella legge Casati, ma non nella parte che riguarda i maestri elementari, bensì nella parte che riguarda gli insegnanti universitari.

A me pareva di trattar bene i maestri elementari mettendoli alla pari e trattandoli alla stessa stregua degli insegnanti universitari. Debbo anzi render giustizia all'onorevole Selvatico che si è accorto che le disposizioni dell'articolo 5 del presente disegno di legge sono tratte appunto dalle disposizioni della legge Casati relative agli insegnanti universitari; e lo stesso onorevole Selvatico ha giustamente notato che questo ministro reazionario (chiamato per ironia dall'onorevole Pescetti un ministro liberale Zanardelliano) non ha tutto riprodotto l'articolo 106 della legge Casati, ma ha ommesso un inciso di esso che suona così: *l'aver coll'insegnamento e cogli scritti impugnate le verità sulle quali riposa l'ordine religioso e morale*; riconoscendo così che questa parte della legge Casati non era da riprodursi in una legge che vien proposta oggi, rendendo in questo modo omaggio alle guarentigie accordate dalla libertà moderna agli

insegnanti. Il ministro si è solamente fermato all'ultima parte dell'articolo, e ha riprodotto la frase *tentato di scalzare i principî e le garanzie che sono poste a fondamento della costituzione civile dello Stato*.

Del resto è bene intenderci; per quanto questa questione sia da rimandarsi alla seconda lettura, dopo la relazione della Commissione, credo mio dovere di fare nette ed esplicite dichiarazioni.

Io ho creduto da un lato di fare cosa, la quale non offendesse la libertà dei maestri elementari; imperocchè l'articolo della legge Casati che regola appunto la posizione dei maestri, che è l'articolo 334, è così vagamente ed indeterminatamente concepito che lascia modo sempre ai Comuni, i quali abbiano poca benevolenza verso i loro maestri, o poco rispetto della loro libertà, di licenziarli senza dare alcuna sufficiente ragione dei loro atti. A me pare invece che, pur mantenendo gli articoli 333 e 334 in vigore (e l'ho espressamente detto nell'articolo 5 del disegno di legge), bisognava aggiungere qualche cosa che togliesse, nell'applicare la legge, quel prudente arbitrio, che spesso è poco prudente e troppo arbitrio, di molti Comuni, e li frenasse nel giudicare la condotta dei maestri stessi.

Se mi sono ingannato, se, invece di essere liberale, sono stato eccessivamente restrittivo, si troverà, d'accordo colla Commissione, una formula, la quale risponda meglio all'interesse morale, alla libertà ed alla dignità sia dei Comuni che dei maestri.

È mestieri, però, che io dichiarai all'onorevole Pescetti essere ormai tempo che un ministro della pubblica istruzione insista affinché la Camera dichiarai espressamente che la propaganda politica sovversiva dentro la scuola, che è il santuario dell'educazione, non deve essere più possibile. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Si deve essere liberali; abbiamo tutti il dovere di rispettare la libertà del maestro; ma, quando una legge pone un maestro elementare nelle stesse condizioni di un insegnante universitario...

*Una voce. Anzi meglio!*

**Gallo**, ministro dell'istruzione pubblica. ... (e si aggiunga che l'insegnante universitario discute, mentre il maestro instilla nell'animo dei giovani principî e idee, che possono esser dannose al loro avvenire) a me pare che si

sia fatto tutto quello, che si poteva, e al di là di quello che era lecito desiderare.

Dunque, intendiamoci nettamente. Io non ho nessuna difficoltà di accettare qualunque emendamento relativo all'articolo 5; però dovrà restar fermo questo principio, che sia vietato da oggi in poi al maestro di convertire in una palestra di propaganda sovversiva quello, che deve essere soltanto il luogo sacro dell'istruzione e dell'educazione. (*Bene!*)

Fuori della scuola sia pure incensurabile la sua condotta, come uomo che pensa e sente; solamente si reprima l'azione sua; e allora intervenga o la legge comune o la speciale; ma non può lasciarsi passare inosservato l'apostolato sovversivo spudoratamente fatto dentro la scuola, colla continua e perseverante espressione di un pensiero, che avveleni le giovani intelligenze. (*Bravo!*)

Ad ogni modo è bene che questa questione sia rimessa alla seconda lettura; io credo che si troverà il modo di contentare coloro, che vogliono la più perfetta garanzia della libertà dei maestri, purchè questa garanzia non sia spinta fino al punto di violare la garanzia che lo Stato deve dare a tutte le classi sociali, che, cioè, non siano scalzati (mi servo delle stesse parole, delle quali mi sono servito nel disegno di legge) i principî, sui quali è basato tutto il nostro ordinamento politico.

E ora debbo passare ad un'altra questione, della quale parlerò brevissimamente, ed è quella sollevata dall'onorevole Lazzaro e dall'onorevole Greppi, e che riguarda i libri di testo.

Non nego che la materia dei libri di testo sia stata un po' trascurata e meriti di essere presa in attento esame. Nella questione, però, dei libri di testo, bisogna avere riguardo ai due lati di essa. Didatticamente (e direi quasi politicamente) i libri di testo sono di una grande utilità; economicamente la materia dei libri di testo è regolata in modo da dar luogo a reclami. Quindi l'opera del ministro, che voglia considerare questa questione dei libri di testo sotto il doppio aspetto, che essa presenta, secondo me dovrebbe essere questa: didatticamente fare in modo che questi libri di testo rappresentino, per così dire, la base sicura della buona educazione nelle scuole; e dall'altro lato, per la loro mutabilità, economicamente non siano un disastro per le famiglie. A questa materia dedicherò le mie

cure. Sono da troppo poco tempo al Ministero per poter dare tutti quegli schiarimenti, che potrebbero mettere la Camera in condizione di discutere largamente questa questione; spero però che, in un'occasione prossima, che potrebbe anche essere quella della discussione del bilancio della pubblica istruzione, si possa ritornare sull'argomento, e io possa dare alla Camera migliori informazioni, specialmente all'onorevole Lazzaro, il quale mi accennava una circolare del Consiglio provinciale scolastico di Napoli.

L'onorevole Lazzaro ha anche indicato un fatto preciso e specifico relativo all'imposizione di un libro di testo pel disegno, del quale si sarebbe dichiarato proprietario lo Stato e sarebbero editori due o tre dei nostri librai.

Dichiaro sinceramente che ignoro questo fatto; ma, in omaggio alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Lazzaro, farò tutte le possibili indagini e prenderò tutti quei provvedimenti, che crederò opportuni.

Un'osservazione, alla quale avrei pure l'obbligo di rispondere, sarebbe quella fatta dall'onorevole Arnaboldi, relativa all'aumento del decimo; ma non mi è parsa così concreta e così precisa da rendere necessaria una mia risposta. Ringrazio l'onorevole Arnaboldi delle cortesi parole pronunziate al mio indirizzo. Egli si è felicitato con me perchè ho cominciato, con la mia piccola riforma della scuola primaria, senza lasciarmi trascinare dal desiderio di discutere la grande questione universitaria. Anche sulla questione universitaria avrò forse l'onore di presentare alla Camera piccoli, piuttosto che grossi, disegni di legge; e, se non fosse stato per l'affermazione dell'onorevole Vischi, che mi vorrebbe persuadere del contrario, crederei che tutti qui consentano nella mia opinione, che, cioè, sia meglio procedere per ritocchi, piuttosto che per grossi o gonfiati disegni di legge. Ma, mentre ci sono materie le quali non possono essere sottoposte a divisione, ce ne sono altre le quali si prestano ad essere divise, e mi pare che la questione dei maestri elementari si presti appunto ad essere separata da quella relativa alla scuola primaria ed alla organizzazione interna dell'insegnamento elementare.

L'onorevole Arnaboldi, adunque, si felicitava con me perchè io ho cominciato dalle scuole primarie; e soggiungeva che avrebbe

anche egli voluto qualche cosa di più, facendo un lontano accenno alla questione della educazione fisica. Su questo punto, poichè ne ho occasione, sento il dovere di dichiarare alla Camera che la questione dell'educazione fisica ha richiamato, fin dai primi momenti che sono stato assunto a questo ufficio, la mia attenzione. L'educazione fisica in Italia non produce gli effetti che dovrebbe produrre. Ho trovato un regolamento, che porta la data del 1897, il quale introduceva l'insegnamento dell'educazione fisica nelle Università. Quel regolamento a me è parso in certa guisa in opposizione con le leggi fondamentali della ginnastica educativa del 1878 e del 1888, e mi sono rivolto al Consiglio Superiore per avere da esso tutti i possibili consigli.

Ora il Consiglio Superiore mi ha confortato largamente del suo parere; allora ho nominato una Commissione, la quale deve studiare con me i programmi relativi alla educazione fisica in tutti i diversi gradi dell'insegnamento.

Il mio concetto sarebbe questo: l'educazione fisica deve servire di ricreazione nell'insegnamento intellettuale, e deve essere con esso intrecciata tanto nella scuola primaria, quanto nella secondaria; con questa differenza, che nella scuola primaria deve essere data meccanicamente, mentre nella scuola secondaria, oltre la parte meccanica, deve avervi anche la parte razionale. Ma non mi estenderò su questo punto nella risposta alle osservazioni dell'onorevole Arnaboldi; perchè non credo che in questo momento sia il caso di discutere anche di questa questione.

L'onorevole Vischi ha sollevato la questione dei maestri inferiori, i quali sono rimasti in una condizione veramente desolante, dopo l'approvazione della legge del 1896 sulle scuole normali.

Ho esaminato la questione, e mi è parso che il ministro non possa provvedere, e che sia necessario un apposito disegno di legge; dappoichè la disposizione transitoria della legge del 1896 assegna certi limiti, e pone certe condizioni.

Ora io non ho voluto comprendere in questo disegno di legge la soluzione della questione relativa ai maestri inferiori, appunto perchè mi pareva di complicarla invece di risolverla più facilmente. Perciò, perchè la legge arrivasse subito in porto, non mi occu-

pai per ora della condizione dei maestri inferiori.

Non dirò all'onorevole Vischi che la questione sia semplice e che si possa decidere proprio appena la si pone; perchè, oltre la posizione, piuttosto deplorabile, di questi maestri, rimasti maestri inferiori, che non sono più in condizione di diventare maestri superiori, conviene anche considerare la questione del diritto acquisito da coloro, che studiano ed ottengono la patente normale. Si tratta della stessa questione, che si fa per i farmacisti, tra coloro che studiano per quattro anni per conseguire il diploma, e gli assistenti farmacisti, che per la lunga pratica vorrebbero la loro condizione pareggiata a quella di coloro, che hanno lungamente studiato, e che si sono esposti a tutti gli esami.

Dunque è una questione che bisogna ben maturare, perchè, per far giustizia da un lato, si può correr pericolo di essere ingiusti dall'altro; ed io, che non ho l'avidità dell'ambizione e della gloria, ho però l'avidità della fama di giusto; e quindi non posso permettere che si risolva precipitosamente una questione in favore di una determinata classe, se la soluzione della questione medesima può recar danno ad un'altra classe, la quale ha diritto agli stessi riguardi e alle stesse considerazioni.

**Vischi.** Sono per decorrere i termini.

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Scaderanno nel 1901, perchè il termine assegnato dalla legge del 1896 è di cinque anni. Del resto sa bene l'onorevole Vischi che non è questione di star entro quel termine; perchè, anche quando il termine fosse trascorso, poichè è necessario un disegno di legge, il Parlamento potrebbe sempre anche fare una legge dopo decorso quel termine. Ma ancora mancano tre anni; e certamente l'onorevole Vischi, che è tanto sollecito di augurarmi che io lasci subito questo posto, non vorrà credere che io voglia aspettare ancora molto tempo a provvedere, col pericolo di non poter far nulla. In questo modo credo di aver dato affidamento all'onorevole Vischi che presenterò alla Camera un piccolo disegno di legge relativamente a questi maestri inferiori.

Ed ora credo di potermi per tutto il resto rimettere alla seconda lettura. Dovrei rispondere singolarmente a molti oratori, e specialmente al discorso dell'onorevole De Nava, che riguardava i tre punti fondamentali della

legge; cioè il concorso, la terna e il triennio di prova; ma, poichè egli stesso ha dichiarato che non è contrario al concetto fondamentale del disegno di legge, e che solo cercherà di proporre emendamenti, quando li proporrà, sarà allora il caso di parlare del concorso, della terna e del triennio di prova. Ma se l'onorevole De Nava vuole, per così dire, una caparra della discussione, sono disposto a dargliela.

**De Nava.** Si riservi pure!

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Del concorso, onorevole De Nava, non si può fare a meno.

Il concorso è una malleveria necessaria per i Comuni e un motivo efficace di miglioramento spontaneo dei maestri. Non saprei rinunciare a questa forma di nomina senza venir meno ad uno dei fondamentali doveri del mio ufficio, e cioè all'osservanza delle garanzie migliori per le nomine dei maestri.

E vengo alla terna.

I maestri abilitati ad insegnare sono in tal quantità in Italia che non stanno in proporzione delle scuole. Quando l'onorevole De Nava ha parlato della terna, ha accennato al caso degli esattori; ma badi che il caso è molto diverso. Potranno in un Comune non presentarsi tre concorrenti per avere aggiudicata una esattoria; ma sia pur certo che in qualsiasi Comune non si presenteranno mai concorrenti in numero minore di tre per la nomina a maestri elementari.

Del resto non ho alcuna difficoltà di consentire con lui in un punto, che, cioè, si può nella legge o nel regolamento disporre che, quando non si raggiunga il numero di tre concorrenti idonei, la terna non è più necessaria, e allora il Comune può nominare uno dei due, od anche il solo che si presenti. Questa aggiunta a me pareva superflua; ma, se può essere ritenuta necessaria, non ho difficoltà che una disposizione di questo genere venga introdotta nella legge, o, se non nella legge, nel regolamento con una speciale dichiarazione del ministro nella discussione della legge, per la quale ciò rimanga inteso.

In quanto al triennio di prova, poi, se l'onorevole De Nava pensa che esso abbia dato cattivi risultamenti, quando fu introdotto nella legge di sanità pubblica per i medici condotti, e che non si debba quindi adottare per i maestri elementari, vuol dire che egli allora è solo a parole favorevole, a questo

disegno di legge, perchè così lo scalza dalla sua base.

Che cosa vuole l'onorevole De Nava che si sostituisca a questo triennio di prova? Non certamente che si resti nelle condizioni presenti, e cioè col biennio e col sessennio posteriore, mentre vogliamo appunto uscire da tali condizioni, per la prova che abbiamo avuto che i Comuni hanno sempre licenziato i maestri senza alcuna ragione. Se sostenesse, invece del triennio, un biennio, ciò sarebbe a mio avviso dannoso, come un quadriennio o un quinquennio sarebbe eccessivo; oppure, se abbandonasse il sistema di questo periodo di prova e proponesse la nomina stabile del maestro fin dal primo momento, questo mi parrebbe pericoloso, perchè vincolerebbe eccessivamente i Comuni, i quali, per esplicitare la loro azione, hanno bisogno di avere una prova delle attitudini del maestro e di attingere dalla esperienza tutte le informazioni che possono condurli a un esatto e maturo giudizio.

Non saprei, adunque, trovare un modo diverso da quello da me scelto, e cioè del triennio di prova, e della nomina stabile, per rimuovere gl'inconvenienti sinoggi lamentati.

E ora debbo rispondere ad una osservazione fatta dall'onorevole Greppi, e che può avere avuto la sua importanza e la sua ragione. L'onorevole Greppi vorrebbe consacrare in questa legge una disposizione, che autorizzasse i Comuni a licenziare senza motivi un insegnante dandogli un'indennità. Egli parte dal concetto che vi possano essere casi d'incompatibilità di carattere tra il maestro e il Comune; in questi casi, come potrebbe, egli dice, obbligare il maestro e il Comune a convivere? Anche nel caso del matrimonio, soggiunge l'onorevole Greppi, per l'incompatibilità di carattere si dà luogo alla separazione.

Ma io rispondo. È vero che si dà luogo alla separazione; ma le nostre leggi non ammettono il divorzio, mentre la disposizione, che l'onorevole Greppi vorrebbe comprendere in questa legge non sarebbe una separazione, sarebbe un divorzio. *(Si ride)*.

Non è assolutamente possibile lasciare ai Comuni questa libertà di licenziare il maestro senza motivi, pur garantendo la posizione di lui con una indennità; si lascerebbero completamente abbandonate le ragioni dei contribuenti; poichè i Comuni, per sbarazzarsi di

un maestro, non guarderebbero punto alla spesa nè volgerebbero mai gli occhi al bilancio; ed io credo che sia nostro dovere non solo quello di considerare nel modo più benevolo la condizione dei maestri elementari, ma anche l'altro di non mai trascurare le condizioni dei bilanci comunali. Per questo appunto il mio disegno di legge è così piccolo, e non contiene alcuna disposizione relativa ad aumenti di stipendio; perchè, se da un lato il Governo è persuaso che i maestri elementari indubbiamente sono compensati in modo poco adeguato, è anche vero, dall'altro, che i Comuni hanno fatto tutto ciò, che è possibile, avuto riguardo alle loro presenti condizioni finanziarie; aggravare la mano sui bilanci comunali sarebbe un errore; come sarebbe stato un errore lasciare in disparte la questione dei maestri elementari sol perchè non si potevano migliorare interamente le loro condizioni anche dal lato finanziario. Dichiaro quindi fin da ora che non accetterò l'emendamento, che si propone di sostenere l'onorevole Greppi.

Il licenziamento dev'essere ristretto ai soli casi previsti dal disegno di legge, salvo di modificare quella famosa lettera *c*, che ha dato luogo alle requisitorie di oggi, e che, se ci metteremo d'accordo, potrà dar luogo ad una vera pace universale.

Dopo ciò non ho altro da aggiungere. Spero che la Camera vorrà condurre in porto questo disegno di legge. Il consenso di tutti gli oratori, unanimi nell'approvarne il concetto fondamentale, prova ad evidenza che il Ministro non ha alcun merito di averlo proposto; e che il merito del Ministro è solamente quello di avere interpretato il sentimento di tutti, di aver raccolto una questione, che a torto era stata trascurata, e di presentarla al Parlamento il quale oggi, per mezzo di tanti oratori, ha dichiarato di essere pronto a risolverla. Ed io mi auguro che manterrà, in favore dei maestri elementari, la promessa solenne che oggi è implicita in questa larga e bella discussione. *(Approvazioni)*.

**Presidente.** Interrogherò la Camera per sapere se intenda passare alla seconda lettura di questo disegno di legge. Coloro, che sono d'avviso di passare alla seconda lettura, sono pregati di alzarsi.

*(La Camera delibera di passare alla seconda lettura del disegno di legge)*.

**Gallo**, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Gallo**, ministro dell'istruzione pubblica. Io credevo di aver chiesto l'urgenza del disegno di legge relativo ai maestri elementari; non avendolo fatto, prego la Camera di volere abbreviare i termini per la seconda lettura da 30 a 15 giorni; perchè non credo che occorrerà grande lavoro alla Commissione per fare la sua relazione.

**Presidente.** Ai termini del regolamento la Commissione nominata dagli Uffici deve riferire entro trenta giorni; però la Camera può stabilire che riferisca entro un termine più breve, per esempio entro quindici giorni.

**Lazzaro.** Il Governo potrebbe domandare che questo disegno di legge fosse dichiarato urgente. La Camera certamente approvrebbe.

**Presidente.** La domanda d'urgenza deve esser fatta contemporaneamente alla presentazione del disegno di legge, e non nei successivi stadi del procedimento. Del resto l'onorevole ministro domanda che il termine prefisso alla Commissione sia ridotto a quindici giorni; con ciò si ottiene lo stesso risultato che se il disegno di legge fosse dichiarato urgente.

Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole ministro.

(È approvata).

### Risultamento di votazione.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge relativo agli infortuni sul lavoro.

Presenti e votanti . . . . .	232
Maggioranza . . . . .	117
Favorevoli . . . . .	172
Contrari . . . . .	60

(La Camera approva).

### Deliberazioni relative all'ordine del giorno.

**Agnini.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini sull'ordine del giorno.

**Agnini.** Desidererei che fosse destinato il giorno per lo svolgimento di una proposta di

legge, che ho presentato sin dallo scorso anno, e che riguarda una disposizione transitoria della legge elettorale.

Se il ministro dell'interno consente, pregherei che fosse destinata la tornata di giovedì per lo svolgimento della mia proposta di legge.

**Di Rudini**, presidente del Consiglio. Sono agli ordini della Camera.

**Presidente.** Allora rimane stabilito per giovedì lo svolgimento di questa proposta di legge.

**Afan de Rivera**, sotto-segretario di Stato per la guerra. Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra.

**Afan de Rivera**, sotto segretario di Stato per la guerra. Pregherei la Camera di voler inscrivere nell'ordine del giorno, dopo il numero 8, il numero 32, « Indennità di equipaggiamento ai sotto-tenenti di nuova nomina, » e il numero 27, « Conversione in legge del Regio Decreto per la sistemazione degli ufficiali subalterni commissari. »

Entrambi questi disegni di legge sono concordati fra Ministero e Commissione; non daranno quindi luogo a molta discussione; d'altra parte è bene che siano presto approvati affinché possano sollecitamente essere presentati al Senato.

**Fulci Nicolò.** Domando di parlare.

**Presidente.** Contro questa proposta?

**Fulci Nicolò.** Vorrei pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra di consentire che questi due disegni di legge siano iscritti nell'ordine del giorno non dopo il numero 8, ma dopo il numero 9.

**Presidente.** Onorevole Fulci, si tratta di due disegni di legge che non daranno luogo a discussioni.

**Fulci Nicolò.** Allora non mi oppongo.

**Presidente.** Rimane, dunque, così stabilito.

**Merello.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Merello.** Di concerto coll'onorevole ministro guardasigilli, pregherei la Camera di volere inscrivere nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento di una mia proposta di legge, per l'aggregazione del Comune di Escalaplano alla pretura di San Niccolò Gerrei.

**Presidente.** Non essendovi opposizione, questa proposta s'intende approvata.

La Giunta per le elezioni ha presentata

la relazione sulla elezione contestata di Palanza.

Sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno di sabato.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno su una deliberazione del Consiglio comunale di Giarre relativa all'operato della Giunta delle elezioni.

« Torraca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro della istruzione, per conoscere come intendano rassicurare la città di Tivoli, che vede minacciate le proprie industrie fiorenti e la storica bellezza della cascata dalle derivazioni, che la Società dell'Acqua Marcia sta per compiere dall'Aniene, con lesione evidente degli altrui diritti.

« Alfredo Baccelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quali provvedimenti intenda di adottare per rendere men difficile e men lento lo svincolo della cauzione agli impiegati postali che abbiano cessato dall'ufficio.

« Borsarelli. »

**Nocito.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

**Nocito.** A nome della Giunta delle elezioni, pregherei l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di volere rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Torraca relativa alla deliberazione presa dal Consiglio comunale di Giarre, il quale ha creduto di aver dritto di protestare contro una deliberazione della Giunta delle elezioni, e in conseguenza contro la deliberazione della Camera, credendo che esse siano state l'effetto di inganni, ai quali abbia potuto soggiacere il comitato parlamentare inquirente.

Evidentemente il Consiglio comunale di Giarre non avrebbe potuto deliberare sopra

questo argomento senza che esso fosse conosciuto dal Prefetto o dal Sotto-prefetto.

Ora ciò è cosa grave; perchè le autorità politiche non avrebbero dovuto permettere che un corpo amministrativo, il quale non è punto il rappresentante di quel corpo politico, che è l'assemblea degli elettori, esorbitasse dalle proprie funzioni e sorgesse a protestare, non solo contro le deliberazioni della Giunta, ma contro le stesse deliberazioni della Camera. Ed è doloroso che questo stesso Consiglio comunale faccia voti perchè l'onorevole ministro dell'interno provveda subito all'inchiesta per appurare i fatti; come se il ministro dell'interno fosse stato eccitato dalla Camera a fare l'inchiesta, sopra il Comitato inquirente e sopra la Giunta delle elezioni, e non allo scopo di indagare la regolarità della condotta dei funzionari pubblici in occasione di quelle elezioni. Noto poi che è semplicemente assurdo dire che la Giunta sia stata vittima degli inganni altrui; perchè la nostra relazione era fondata sopra lettere del Ministero di Grazia e Giustizia, e sopra documenti provenienti dallo stesso Ministero dell'interno.

Prego quindi l'onorevole presidente del Consiglio di voler rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Torraca, per sapere quali provvedimenti abbia preso nella sua rettitudine e nella sua alta funzione di Stato. (*Benissimo!*)

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Torraca è presente? (*È presente.*)

**Presidente.** Permetta, onorevole presidente del Consiglio. Credo opportuno dare comunicazione alla Camera del telegramma, che ha dato origine a questa interrogazione dell'onorevole Torraca, e ha provocato le parole testè pronunciate dall'onorevole Nocito.

Stamane mi è pervenuto da Giarre questo telegramma: « Consiglio comunale riunitosi ieri, intervenuti quasi tutti consiglieri, unanime deliberava seguente ordine del giorno incaricandomi trasmetterlo: il Consiglio, conoscendo come la relazione della rispettabile Giunta per le elezioni mette in cattiva luce la condotta del corpo elettorale e della cittadinanza giarrese nei comizi del 21 marzo 1897, unanime protesta contro le male arti di coloro, che audacemente trassero in in-

ganno l'onorevole Comitato inquirente e causarono l'annullamento di un'elezione legalmente compiuta. Fa voti che l'inchiesta promossa da S. E. il presidente del Consiglio dei ministri sia strettamente e prontamente eseguita per denunciare le mistificazioni e riparare la dignità offesa del comune di Giarre.

« Sindaco  
« Scandurra ».

Quando questo telegramma avesse suonato censura alle deliberazioni della Camera o della Giunta delle elezioni, io non avrei mancato di chiedere al presidente del Consiglio di provvedere; ma in esso si muove solo lagnanza delle male arti, che si dice sianostate usate per trarre in inganno il Comitato inquirente. (No! no!) Questo, almeno, a giudizio mio.

Ed ora l'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Torraca.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Dichiaro anzitutto che non ho avuto nessuna comunicazione ufficiale da parte del prefetto, al quale spetta di esaminare le deliberazioni dei corpi locali e di annullarle qualora essi esorbitino dalla propria competenza.

Informato privatamente dall'onorevole Nocito, ho subito telegrafato al prefetto di Catania perchè riferisse sull'argomento. Credo che il prefetto, usando della facoltà a lui consentita dalla legge, si affretterà ad annullare una deliberazione, la quale non rientra affatto nella competenza del Consiglio comunale.

Voci. Non basta!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Per ora altro non posso aggiungere; quando avrò ricevuto informazioni dal prefetto, potrò dare un'ulteriore risposta all'onorevole Torraca.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

**Torraca.** La Camera certamente non vorrà rivendicare la dignità sua contro il Municipio di Giarre. (Bene!) Ho mosso la mia domanda al ministro dell'interno perchè non ho visto mai una così sconveniente esorbitanza di attribuzioni, come quella di cui ci dà l'esempio il Municipio di Giarre, che ci porta di sorpresa in sorpresa. Qual diritto ha il municipio di Giarre di entrare in queste questioni

così delicate, che sono d'importanza politica? V'è dunque evidente esorbitanza di poteri da parte del municipio di Giarre. Mi meraviglio che a quest'ora già non si sappia che il prefetto abbia provveduto immediatamente. E mi meraviglio anche maggiormente che il ministro dell'interno non sia ancora stato informato dal prefetto.

Credo intanto che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà informare la Camera di ciò che l'autorità politica della Provincia avrà fatto, siccome è suo dovere. E che, se il prefetto avrà bisogno di sprone da parte del ministro dell'interno, questi non indugierà a compiere il suo dovere richiamando il municipio al senso della convenienza, al rispetto dovuto agli altri corpi dello Stato. All'onorevole ministro dell'interno rammento anche la inchiesta promessa sui fatti del collegio di Giarre, e di cui la Camera dovrà essere informata.

È tempo di metter fine a simili scandali, che viziano la vita politica del nostro paese.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Spero che la Camera non vorrà fare oggetto di una discussione la deliberazione del Consiglio comunale di Giarre. Tanto più che, se la deliberazione è concepita in quei termini, nei quali è stata letta, è piuttosto, come argutamente ha osservato il Presidente, un pettegolezzo locale, che non un'offesa fatta alla Camera dei deputati.

A ogni modo, ripeto, ritengo che la deliberazione del Consiglio comunale di Giarre meriti di essere annullata. Però dico questo con riserva, non avendo ancora ricevuto il rapporto del prefetto. Perchè poi il prefetto non abbia immediatamente telegrafato io non so; molto probabilmente, non avrà creduto di dare alla cosa una grande importanza. (Commenti).

**Torraca.** Ma un telegramma al presidente della Camera non ha importanza? (Commenti prolungati).

La seduta termina alle 18.25.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Morgari e Colajanni. (197-198)
3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Merello per aggregazione del comune di Escalaplano alla pretura di San Niccolò Gerrei.
4. Svolgimento di una mozione del deputato Mezzacapo ed altri circa i provvedimenti da adottare per facilitare l'esportazione degli agrumi.

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Permuta di terre fra l'Orto Botanico della Regia Università di Palermo, gli eredi del duca di Archirafi ed il municipio di Palermo. (225)
6. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali ed altri provvedimenti doganali. (211)
7. Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'Esercito permanente. (190)
8. Conversione in legge del Regio Decreto 25 novembre 1897, n. 490, per la sistemazione degli ufficiali subalterni commissari. (214)
9. Ineleggibilità dei membri delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali. (95)
10. Provvedimenti per le pensioni civili e militari. (*Urgenza*). (150)
11. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)
12. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)
13. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 2<sup>a</sup>), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)
14. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)
15. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)
16. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili. (51)
17. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)
18. Riforma della legge forestale. (70)
19. Trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98. (183) — *Modificazioni allo stesso disegno di legge*. (183-bis).
20. Riduzione di lire 444,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230, e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)
21. Convenzione col municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo di isolare il maschio Angioino del Castelnuovo in detta città. (215)
22. Stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli. (203)
23. Autorizzazione di spesa straordinaria nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 per aumento temporaneo di carabinieri in Sicilia. (222)
24. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (88)
25. Modificazioni degli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (90)
26. Modificazioni agli articoli 65 e 74 della legge elettorale politica. (228)
27. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso ed al premio. (210)
28. Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva sul Regio Decreto 18 ottobre 1896 che trasferisce al Tribunale militare di Massaua tre tenenti di fanteria; e sul Regio Decreto 13 dicembre 1896 che promuove il maggior generale cavalier Achille Afan de Rivera, sottosegretario di Stato per la guerra, al grado di tenente generale. (Doc. VII-A e B).
29. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (185, 185 bis).
30. Diminuzione di lire 100,000 dello stanziamento della somma iscritta al capitolo n. 119 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99 a

titolo di concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (186)

31. Proposta di riforma al Regolamento della Camera. (Doc. II, II-bis, II-ter)

32. Modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui redditi dei fabbricati. (55) — *(Nella tornata del 14 marzo si delibera che debba discutersi prima del bilancio di assestamento e di tutti gli altri bilanci).*

33. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (237)

34. Aggregazione del Comune di Guiglia al circondario di Modena. (234)

35. Approvazione di convenzione per la produzione e fornitura di corrente elettrica a scopo di illuminazione e di altri servizi nel porto di Napoli e sue dipendenze. (216 e 216-bis).

36. Tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere. (65).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1898. — Tip. della Camera dei Deputati.